

Trinità e liberazione



PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA

Anno XIII - n° 3
Marzo 2021

IL SIT PER I CRISTIANI PERSEGUITATI

Appello dalla Nigeria: "Liberate Leah Sharibu"



Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% DCB S1/LE

MATTEO TRUFFELLI PRESIDENTE AZIONE CATTOLICA ITALIANA

LE FRATTURE GENERATE DAL CORONAVIRUS

ROMA



A SAN CRISOGONO LA GIORNATA DELLA VITA CONSACRATA

L'INVITO DEL MINISTRO GENERALE DELL'ORDINE TRINITARIO: PREGHIAMO PER LE VOCAZIONI



PONTIFICIA UNIVERSITÀ SAN TOMMASO D'AQUINO (ANGELICUM)



FACOLTÀ DI TEOLOGIA • FACOLTÀ DI SCIENZE SOCIALI
ISTITUTO MATER ECCLESIAE

Un nuovo corso
per riflettere su
una sfida del
nostro tempo



LIBERTÀ RELIGIOSA
Problemi
Sfide
Prospettive

Cattedra "San Giovanni de Matha"



Promossa dall'Ordine della
Santissima Trinità
e degli Schiavi e dalla PUST

DIREZIONE

Direttore responsabile

Nicola Paparella

Vice direttore

Vincenzo Patichio

AMMINISTRAZIONE

Amministratore unico

Pasquale Pizzuti

EDITORIALE

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazioni

SEDE

REDAZIONE E PUBBLICITÀ

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

Tel. 3382680900

Fax 08321831477

trinitaeliberazione@gmail.com

www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato

Via Nicolò da Lequile, 16/A

www.cartograficarosato.com

73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale

Euro 30,00

Sostenitore

Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale

n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazione srl

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)



NELLA FECONDITÀ SOCIALE LA FAMIGLIA RITROVA SE STESSA

Sono trascorsi soltanto cinquant'anni da quando un prestigioso psichiatra, D. Cooper, decretava la morte della famiglia, ponendosi quasi a capo di quanti, nel mondo, ripetevano con orgogliosa presunzione, "non abbiamo più bisogno di padri o di madri". D'altro canto, se ci piace vivere nel deserto degli affetti, non resta che dichiarare definitivamente chiuso il capitolo storico della famiglia. Se persino la casa comune, la nostra madre terra, sembra mortalmente ferita, la fine appare inevitabile...

Ma si ingannavano le prefiche che piangevano sulla morte della famiglia, non avevano tenuto conto di quell'anelito di perennità che nessuna moda può mai soffocare e che lascia risorgere immagini, vissuti, passioni, aspirazioni, desideri, speranze, sorrisi e tutti quei mille segni di una vita che continua a pulsare non ostante tutto.

Resta perciò il sospetto che l'annuncio della morte della famiglia sia stato confezionato nelle stanze buie di una certa pseudo-cultura, al solo scopo di mascherare le aggressioni che già da tempo si progettavano contro la famiglia e che di lì a poco avrebbero ricevuto nuovo ed insospettato vigore.

Già allora era comunque chiaro ed evidente che le fragilità e le criticità della famiglia si accompagnano ad una diffusa ed ambigua cultura della opacità. Non dimentichiamo che in quegli anni c'era chi scriveva della morte della scuola e molti tornavano a parlare della morte della filosofia, della morte del padre... della morte di Dio.

Se allora, oggi, c'è invece tanta fame di famiglia, significa che c'è anche tanto nascosto bisogno di sperare e di credere.

Sì, è vero, vi sono molte criticità e cento buoni motivi per essere perplessi e sospettosi, ma ricordiamo quel che scriveva J. P. Sartre: "Se Dio non esiste, tutto è permesso". Se invece l'uomo torna a credere e a sperare, se si libera dalla confusione di Babele, allora sarà anche capace di difendersi dai richiami seduttivi del mondo consumista; desideroso di la salvezza della casa comune, di trovare le vie della condivisione e dell'intesa, di camminare lungo le vie della solidarietà e della fratellanza.

Ci fanno, perciò, sorridere certe palesi contraddizioni e certe mode incontrollate delle quali non intendiamo discutere. È più utile cercar di capire che cosa oggi si debba offrire alla famiglia perché possa crescere nella verità e nella prosperità.

C'è un bisogno essenziale che soverchia ogni altra pur legittima esigenza: la famiglia ha da ritrovare la via della sua fecondità. Nessun amore è perfetto se si accartoccia e si chiude nella relazione duale. La coppia si apre si amplifica nella genitorialità, e la genitorialità, a sua volta, si esalta nella produttività sociale, traendo forza e fondamento nella relazione verticale con il Signore del mondo e della storia. E qui che si compie il destino della famiglia.

È bello pensare che le famiglie, insieme, lavorano per la crescita e lo sviluppo della comunità, per la guida da offrire – insieme – ai figlioli, per coltivare le storie, la memoria, gli stili di vita; per guidare tutti e ciascuno nel sostegno condiviso.

Anche per la famiglia giova ricordare che non ci si salva mai da soli: occorre lavorare insieme avendo la premura di assicurare produttività e valore all'esperienza condivisa.

E questo deve esser possibile sempre anche nella stagione della pandemia, perché pur nel rispetto delle norme del distanziamento sociale è sempre possibile escogitare nuove forme di dialogo e di incontro per crescere insieme nella verità e nella condivisione.

VITA TRINITARIA

DI DANIELE ROCCHI

LO IMPLORA IL REVERENDO
GIDEON PARA-MALLAM,
MISSIONARIO PROTESTANTE
E PRESIDENTE DELLA PARA-MALLAM
PEACE FOUNDATION,
CHIEDENDO IL RILASCIO
DELLA GIOVANISSIMA CRISTIANA
NIGERIANA, SEQUESTRATA
DALL'ISWAP, L'ISLAMIC STATE
IN WEST AFRICA PROVINCE

AIUTO ALLA CHIESA CHE SOFFRI
L'APPELLO DALLA NIC
"LIBERATE LEAH SHAR
CATTURATA A 14 ANNI
PERCHÉ DI FEDE CRIST



GIÀ CONDANNATA AD ESSERE SCHIAVA PER TUTTA LA VITA

"Perché il mondo resta inerte e guarda mentre lei rimane ingiustamente prigioniera? Abbattete il muro del silenzio e invocate il rilascio di Leah Sharibu!": è l'appello del reverendo Gideon Para-Mallam, missionario protestante e presidente della Para-Mallam Peace Foundation che chiede la liberazione di Leah Sharibu, giovanissima cristiana nigeriana, che è stata catturata, all'età di 14 anni, dall'Is wap (Islamic State in West Africa Province), una fazione riconducibile al gruppo terroristico islamista Boko Haram, il 19 febbraio 2018, esattamente tre anni fa.

Parlando con Aiuto alla Chiesa che soffre (Acs) il missionario, che è in stretto contatto con la famiglia della rapita, afferma che la ragazza sarebbe ancora viva. "Leah è stata vista dalla madre Rebecca a fine gennaio 2018, in una scuola a Dapchi, Stato di Yobe, nel Nord Est - ricorda il missionario -. Lo Stato di Yobe è ritenuto il luogo di formazione di Boko Haram e ora, insieme allo Stato di Borno, un epicentro delle sue operazioni. Tuttavia, dal 19 febbraio 2018, quando l'Is wap ha invaso la scuola e sequestrato 110 ragazze insieme a Leah Sharibu, quest'ultima non è stata più vista da alcuno dei suoi parenti. Un mese dopo, quando tutte le 110 ragazze sono state liberate", prosegue il reverendo, "Leah è stata trattenuta perché ha rifiutato di rinunciare alla sua fede in Cristo". A fine ottobre 2018 i rapitori hanno comunicato che Leah e altre come Alice Ngaddah, operatrice umanitaria Unicef, sarebbero state schiave a vita e, di conseguenza, sarebbero diventate le mogli di alcuni loro comandanti. Dubbi anche sulla presunta conversione della giovane all'islam: "Volontaria o forzata? Conversioni coatte all'Islam durante il sequestro dovrebbero essere considerate alla stregua di conversioni volontarie?", domanda il missionario che ricorda anche che "Leah è stata trattenuta perché alla tenera



età di 14 anni ha deciso di restare fedele alla sua fede cristiana". Para-Mallam invita a non dimenticare gli altri prigionieri ignorati dal mondo: "Prego per Leah e altri come Alice Ngaddah, Grace Tuka, Lillian Daniel Gyang, il pastore Lawrence Zongo e altre due donne, tutti cristiani e tutti prigionieri sconosciuti".

Non sono casi isolati: "Oltre a Leah alcune delle ragazze di Chibok sono ancora disperse. Tristemente, altre 27 alunne sono state sequestrate due giorni fa a Kagara, nello Stato del Niger, in Nigeria. Mi sembra che ci siano troppe aree non governate in Nigeria, la nostra sicurezza di conseguenza è compromessa". Infine un appello ai benefattori di Acs perché "sostengano concretamente la famiglia di Leah. Esigete dal vostro governo che usi il suo potere e i canali diplomatici per portare la questione all'attenzione del nostro presidente e delle altre strutture di potere rilevanti in Nigeria affinché agiscano per liberare Leah e gli altri sequestrati".

RE
GERIA:
RIBU"

Modesty
TIANA

La Chiesa cattolica in Mali continua a pregare e a mobilitarsi per ottenere la liberazione della suora colombiana Gloria Cecilia Narváez Argoty, da quattro anni in mano ai suoi sequestratori jihadisti legati ad Al-Qaeda” Lo ha affermato, in un colloquio con Aiuto alla Chiesa che Soffre (Acs), padre Alexandre Denou, segretario generale della Conferenza episcopale del Mali. Buone notizie di suor Gloria erano pervenute nell’ottobre 2020 a seguito della liberazione di Sophie Pétronin, medico francese 75enne, sua compagna di prigionia, il cui rilascio aveva riacceso la speranza di una imminente liberazione. Padre Denou ha anche ringraziato Acs per l’interesse mostrato per la suora colombiana, membro della Congregazione delle Suore Francescane di Maria Immacolata, rapita nella missione di Karangasso.

Suor Rosa Julia Ibarra, religiosa della stessa Congregazione, in occasione di un evento organizzato nel novembre scorso da Acs a Bogotà, ha dichiarato: “È un momento difficile, è doloroso sapere suor Gloria ancora prigioniera e in condizioni di salute malferme. Negli ultimi quattro anni è stata nel deserto, alternandosi tra 33 campi dei jihadisti. Vi chiedo di pregare per suor Gloria e per tutti i cattolici rapiti, per i credenti e i non credenti. Abbiamo bisogno del vostro sostegno per continuare a dar loro voce”.

Dopo il video diffuso come “prova di vita” dai suoi rapitori nel settembre 2018, le ultime notizie della suora colombiana risalgono alla data della liberazione di Sophie Prétonin, che, durante la conferenza stampa all’aeroporto militare Villacoublay di Parigi, aveva parlato di suor Gloria preannunciandone la liberazione per le prime ore del 5 ottobre 2020, chiedendo con insistenza di fare urgentemente qualcosa per le sue precarie condizioni di salute.

Prima del rapimento, avvenuto il 7 febbraio del 2017 ad opera del Fronte di sostegno all’islam e ai musulmani, suor Gloria aveva promosso a Karangasso, territorio devastato dalla discriminazione e dalla povertà, in cui solo una minoranza della popolazione è cattolica, un progetto di alfabetizzazione e di promozione delle donne, che vedeva la partecipazione di 500 cristiane e musulmane. Si prendeva inoltre cura di circa



SUOR NARVÁEZ DA 4 ANNI IN MANO AD AL QAEDA



30 bambini in un orfanotrofio e dei malati.

“Abbiamo perso una donna dinamica, impegnata sia nell’apostolato che nel sociale, e l’ha persa anche la comunità di Karangasso, dove operava. Nel 2015 ho avuto l’opportunità

di conoscere il lavoro che svolgeva – ha affermato suor Ibarra –, avere un cristiano rapito per la sua fede è una ferita per la Chiesa e per ogni battezzato. Credo sia tempo di alzare la voce per la liberazione di suor Gloria”.



I VESCOVI NIGERIANI: STOP AI PAGAMENTI DEI RISCATTI

La Conferenza episcopale della Nigeria ha deciso che non pagherà i riscatti dei rapimenti. Con questa decisione presa all'unanimità i presuli cercano di arginare il crescente fenomeno del rapimento di uomini di Chiesa nel Paese africano.

Mons. Ignatius Ayau Kaigama, arcivescovo di Abuja, capitale della Nigeria, definisce questa situazione "un morbo che si sta diffondendo senza che venga fatto alcuno sforzo significativo per arginarlo". Il presule chiarisce che non solo i leader religiosi ma "molti altri nigeriani, vittime silenziose, stanno subendo la medesima drammatica sorte". La serie di rapimenti e uccisioni si è allungata negli ultimi due mesi: il 15 gennaio scorso don John Gbakaan, sacerdote della diocesi di Minna, è stato rapito e ucciso il giorno dopo. Per la prima volta nella storia della Chiesa cattolica in Nigeria un vescovo, mons. Moses Chikwe, dell'arcidiocesi di Owerri, a fine 2020 è stato rapito da uomini armati e trattenuto per alcuni giorni. Precedentemente erano stati rapiti padre Valentine Ezeagu, sacerdote della Congregazione dei Figli di Maria Madre della Misericordia (15 dicembre, rilasciato 36 ore dopo), e don Matthew Dajo, dell'arcidiocesi di Abuja (sequestrato nel mese di novembre e liberato dopo dieci giorni di prigionia).

"Sconcertante", per mons. Kaigama, che le forze di polizia "non siano in grado di identificare questi soggetti", definiti di volta in volta terroristi, "banditi", "uomini armati". Tra le motivazioni alla base dei rapimenti, mons. Kaigama spiega che "alcuni sono a scopo economico, perpetrati da criminali alla ricerca di denaro facile, tengono le persone in ostaggio e chiedono riscatti di



milioni di naira; altri legati al fondamentalismo religioso mirante all'espansione territoriale al fine di dominare coloro che considerano infedeli e i cristiani sono il numero uno sulla loro lista, ma attaccano e uccidono anche i musulmani che non approvano il loro modus operandi. I criminali sono consapevoli che l'attacco a un prete o a una suora cattolica fa notizia e pensano così di spingere il governo a prenderli sul serio. È una strategia tipicamente terroristica attaccare dove le ripercussioni sono più forti".

"C'è urgente bisogno che il governo nigeriano affronti la situazione addestrando gli agenti di sicurezza ad agire in modo più efficace. Ci si aspetterebbe che, con tutto il denaro gestito dai politici, il governo investisse di più nell'acquisto di strumenti validi a perseguire i criminali".

LA FUGA DAI FRONTIERE NEI PAESI AN



coli di tipo legale. Nelle ultime settimane hanno trovato l'Esercito. Ma le frontiere militarizzate sono il miglior favore che si possa fare ai trafficanti senza scrupoli.

È forte il grido d'aiuto che arriva dagli operatori della Pastorale dei migranti, da religiose, religiosi, missionari.

◆ ECUADOR

“In Ecuador le frontiere sono chiuse per tutto febbraio, ma è probabile un prolungamento. Nel Paese l'80% delle presenze è costituita da irregolari – racconta Enzo Rubinetti, attivo nella Pastorale sociale Caritas della Chiesa ecuadoriana -. Soprattutto alla frontiera sud con il Perù c'è una completa militarizzazione.

Quella a cui stiamo assistendo è una bomba umanitaria.

Molti sono bloccati a Huaquillas, al confine con la regione peruviana di Tumbes. La situazione igienica e sanitaria è precaria, in quelle zone la presenza del virus dengue è endemica. Vivono in strada”. Altri migranti, invece, hanno cercato rotte alternative. “In trecento sono, più a sud, a Macará, nella provincia ecuadoriana di Loja. Lì non esistono case di accoglienza, la Caritas di Loja è riuscita a distribuire 200 kit di igiene”. La Caritas, continua Rubinetti, “è attiva in otto province del Paese, con un'attenzione che è insieme umanitaria, giuridica e psico-sociale, in sinergia con altri organismi e congregazioni religiose”.

◆ SUORE SCALABRINIANE

Tra queste, particolarmente attive le suore scalabriniane. La loro responsabile in Ecuador, suor Leda

“Sono soprattutto famiglie, donne, bambini, mamme incinte, disabili, perfino persone in carrozzina”. È quello che ti dicono tutti, quando chiedi di descrivere chi sono i venezuelani che continuano a fuggire, a migliaia, dal loro Paese, trovando sempre più spesso l'esercito ad attenderli e a bloccarli ai passi di frontiera. All'inizio erano intellettuali, oppositori politici, persone laureate. Poi hanno cominciato ad andarsene i padri di famiglia, i giovani. Ora fuggono tutti. I viaggi della disperazione investono in particolare i Paesi andini, che stanno affrontando la seconda ondata della pandemia.

◆ VENEZUELA

La più esposta con gli oltre 2.200 chilometri di frontiera, è la Colombia, dove già vivono almeno 1.700mila venezuelani. Nei giorni scorsi, il Governo ha deciso di concedere loro lo statuto di protezione temporanea. Una scelta che ha avuto il plauso di Papa Francesco, all'Angelus del 14 febbraio.

Molti venezuelani, però, proseguono verso sud, attraversano l'Ecuador (dove sono circa 415.000) e puntano a raggiungere il Perù (le presenze stimate sono 1.200mila) o il Cile (circa 700mila). Da tempo trovano osta-

I PROFUGHI AL COLLASSO INDINI

dos Reis, racconta: “Il nostro lavoro è ogni giorno più difficile, le frontiere sono chiuse, il Governo ha preso una serie di provvedimenti per ostacolare il soggiorno e la regolarizzazione dei rifugiati, inoltre aumenta la xenofobia. Ne siamo stati testimoni a Ibarra. Lo scorso anno una giovane è stata uccisa da un venezuelano, la gente era inferocita, ha cominciato a entrare nelle case dei venezuelani, a dare fuoco alle loro cose”.

Le scalabriniane continuano nella loro opera a tutto campo, di accoglienza nelle loro case in varie località frontaliere, nell’attenzione legale, nel sostegno alle vittime di tratta e violenza, nella sensibilizzazione politica.

Le tre case di Tulcán, Ibarra e Santo Domingo vogliono essere le tappe di una “strada dell’accoglienza”. “È centrale nella nostra azione l’aspetto dell’incidenza politica, insieme ad agenti comunitari, per sensibilizzare le comunità locali”, conclude la religiosa.

◆ PERÙ

La situazione è, se possibile, ancora più difficile in Perù, che diversamente dall’Ecuador è anche un Paese di destinazione per i venezuelani, oltre che si transito verso il Cile.

È stato proprio il Perù il Paese che ha schierato l’esercito alle frontiere in modo massiccio.

Un provvedimento dovuto anche all’arrivo della seconda ondata del Covid-19 in un Paese già fortemente segnato dalla pandemia (-13% di Pil nel 2020).

L’arrivo di altri venezuelani è una “bomba” in un contesto di questo

tipo, e non va dimenticato che il Paese sta vivendo una lunga campagna elettorale per le presidenziali (come del resto il Cile).

Spiega padre Luiz Do Arte, direttore della casa Beato Juan Bautista Scalabrini a San Miguel, nella zona di Lima: “La situazione è molto preoccupante sia per chi è già nel Paese che per coloro che arrivano. Ottenere il visto è difficilissimo, anche se ora è possibile fare le pratiche via internet. Ma molti migranti non hanno mezzi e competenze. Le frontiere sono militarizzate. Da nord entrano per i passi irregolari famiglie intere, persone con disabilità psichiche e fisiche. A sud il Cile sta ugualmente respingendo i venezuelani, che ora stanno cercando di entrare nel Paese passando per la Bolivia”.

Quelle peruviane, prosegue Beatriz Pérez Marcassi, responsabile per il Perù del Simn (Scalabrini international migration network), “sono frontiere porose, sono molte le ‘trochas’. Molti se ne approfittano, alcuni vengono contattati già in Colombia dai trafficanti, che offrono veri e propri ‘pacchetti’. Pagano anticipatamente, con la promessa di essere portati a destinazione”. In tale contesto, continua padre Do Arte, “è impressionante la fiducia che i migranti nutrono nella Chiesa, per prima cosa bussano sempre alle parrocchie ed è grande l’impegno delle congregazioni, come quello delle Figlie di Sant’Anna, a Tumbes”. Si tratta comunque, aggiunge Beatriz Pérez, “di un aiuto spontaneo, pur nella difficoltà della situazione vanno registrati anche i fatti positivi.

◆ CILE

Eccoci, infine, in Cile. Anche in questo caso, come accennato, la frontiera tra la peruviana Tacna e la cilena Arica, in un territorio desertico, è totalmente militarizzata, “però i migranti giunti qui, così come nella città di Iquique, un po’ più a sud, sono in aumento e nelle ultime settimane sono aumentate le difficoltà”, racconta al Sir il vescovo di Arica, mons. Moisés Atisha Contreras. Naturalmente, essendo chiuse le frontiere, la gente entra in modo irregolare.

“Da un lato – prosegue il Vescovo – sarebbe da incentivare l’arrivo con modalità regolare e in ogni caso la frontiera viene controllata anche per evitare altri tipi di attività, come narcotraffico e contrabbando. D’altra parte, c’è preoccupazione e livello umanitario e anche per il fatto che molte persone con capiscono le motivazioni che spingono queste persone a migrare e si crea così un clima di rifiuto”.

La Chiesa, dal canto suo, “ha rafforzato la rete di centri d’accoglienza dove queste persone possono trascorrere la quarantena, le mense, per quello che è possibile in questo tempo di pandemia, grazie al servizio di alcune congregazioni come gli scalabriniani e i gesuiti. L’aiuto è di carattere materiale, ma anche di assistenza nel presentare la documentazione per ottenere lo status di rifugiati”.

Resta il fatto che la situazione è difficile e, in alcuni casi estrema, come spiega Delio Cubides, segretario esecutivo dell’Incami (Istituto cattolico cileno per le migrazioni). “Visto che la frontiera è bloccata, in migliaia stanno cercando di entrare in Cile dalla Bolivia. Il comune frontaliere di Colchane, è al collasso. Si tratta di una località a 3.700 metri d’altitudine, dove si vive in condizioni estreme.

Ma le persone tentano il tutto per tutto, dicono che piuttosto che morire in Venezuela è meglio morire durante il viaggio, oppure di Covid-19.

Confermo che arrivano famiglie, moltissime donne con bambini, che cercano di ricongiungersi ai mariti”. Per Cubides, “il Governo ha cancellato da dicembre molti visti di responsabilità democratica, molti migranti sono rimasti privi di regolarizzazione. Il Governo preferisce una gestione mediatica della vicenda”.

PIÙ DI OTTO SECOLI SULLE ORME DI

LA SECONDA ASSEMBLEA IN PROTAGONISTI DELLA NUOVA

Nel corso della Assemblea Intertrinitaria di Parigi si è voluta celebrare l'ispirazione ricevuta da San Giovanni de Matha. Centocinquanta membri della Famiglia Trinitaria si sono radunati dal 18 al 24 luglio 1993 ad Athis-Mons (Parigi) per la celebrazione dell'VIII° Centenario dell'ispirazione del Carisma. C'erano rappresentanti di tutti i rami della Famiglia: religiosi; monache contemplative; religiose degli istituti di Valence, Roma, Majorca, Madrid, Valencia; istituto secolare delle Oblate; l'ordine secolare, associazioni trinitarie e numerosi rappresentanti delle confraternite. Alcuni eventi significativi

Durante l'Assemblea si sono verificati eventi storici, come la nascita del Consiglio Permanente della Famiglia Trinitaria (COPEFAT) e l'elezione del primo Consiglio Internazionale del Laicato Trinitario (CILT). Si è riflettuto su come promuovere insieme la pastorale e la formazione iniziale e permanente nella Famiglia Trinitaria. L'Assemblea è culminata con la celebrazione Solenne dell'Eucarestia, nella Cattedrale di Notre-Dame di Parigi, presieduta da Mons. Antonio Scopelliti, trinitario, Vescovo di Ambatondrazaka (Madagascar). La Famiglia Trinitaria ha così elevato il suo inno di ringraziamento alla Santissima Trinità per la vita e l'apostolato redentivo espletato negli otto secoli trascorsi.

◆ LA DICHIARAZIONE

L'assemblea del 1993 rappresenta un momento importante della nostra vita di comunione nella Famiglia Trinitaria. Il nostro incontro si inserisce nel cuore dell'VIII° Centenario dell'ispirazione del nostro Padre comune San Giovanni de Matha, il quale, nella sua prima Messa a Parigi, comprese l'appello di Dio-Trinità che lo chiamava alla liberazione. Riuniti a Parigi, dove 800 anni fa si compì l'evento che commemoriamo, abbiamo voluto lasciarci compenetrare dall'esperienza spirituale del nostro Santo Fondatore, ereditata nel carisma trinitario che viviamo e dobbiamo trasmettere.

È stata un'occasione privilegiata per essere, insieme, attenti ai segni dei tempi, accogliere l'appello della Chiesa alla Nuova Evangelizzazione e risponderci generosamente nello spirito della nostra propria vocazione e missione. Poi, col nostro pellegrinaggio a Cerfroid, luogo di discernimento del nostro Santo Padre, ci è sembrato di rivivere lo spirito della prima Comunità Trinitaria. È stato per noi un ritorno alle origini, che ci ha dato nuovo dinamismo e ci ha rilanciato verso la liberazione degli uomini e delle donne di oggi.

Tutti noi, battezzati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, siamo profeti, re e sacerdoti: nella nostra missione di figli di Dio e di Trinitari - uomini e donne - consacrati "per nuovo e speciale titolo alla Trinità", siamo invitati ad annunciare, liberare e celebrare.

◆ ANNUNCIARE

Chi annunciamo? Dio Trinità, Dio di Amore e di Comunione, Dio di compassione e di misericordia, a noi rivelatosi in Gesù Cristo, soprattutto nel mistero della Croce. Questo Dio, che si è fatto solidale con i poveri, i sofferenti e gli oppressi, soffre ancora a causa della schiavitù di oggi. Lui solo, che ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza, può ristabilirlo nella sua dignità. Noi annunciamo la Buona Novella della Liberazione: giorno per giorno, vogliamo entrare nella comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e, compenetrati dalla luce e dall'amore della Trinità, proclamare, nella gioia della nostra vocazione, il suo mistero di liberazione.

◆ CHI EVANGELIZZARE?

Innanzitutto, noi stessi. Abbiamo bisogno di lasciarci compenetrare dal messaggio che ci è stato affidato, per portarlo, poi, al nostro mondo, a coloro che ci stanno attorno, agli schiavi e ai poveri di oggi. Come un giorno il nostro Padre S. Giovanni de Matha, noi, oggi, siamo invitati ad annunciare il Dio di Amore a coloro che sono in



pericolo di perdere la fede.

◆ COME ANNUNCIARE?

Papa Giovanni Paolo II ci lancia verso la Nuova Evangelizzazione, e, per questo, ci invita a scoprire nuovi metodi. Noi Trinitari abbiamo bisogno di "farci vicini", di metterci in ascolto e di trovare le parole più adatte per annunciare. Siamo convinti che la Buona Novella passa, innanzi tutto, attraverso una testimonianza di amore e di libertà, attraverso l'irradiazione di una vita di relazione e di comunione nella famiglia, nella comunità, nella Chiesa e nella società, che siamo chiamati a vivere nello spirito della Regola Trinitaria. Le occasioni per annunciare la Parola sono molteplici: incontri, missioni, relazioni sociali nel lavoro e nella professione, catechesi, pastorale, insegnamento... Ma la Nuova Evangelizzazione esige, soprattutto, segni concreti di liberazione.

◆ LIBERARE

"Lo Spirito del Signore è su di me... mi ha inviato... a proclamare ai prigionieri la liberazione" (Lc. 4, 18). Seguire il Cristo Signore significa lasciarsi liberare dallo Spirito e impegnare se stessi in questa liberazione.

◆ INVIATI A CHI?

DI SAN GIOVANNI DE MATHA (XIII)

INTERTRINITARIA DI PARIGI NOVA EVANGELIZZAZIONE



Durante la nostra Assemblea, sono state presentate numerose testimonianze: laici delle varie associazioni, oblate, religiose dei vari istituti, contemplative e religiosi cercano di captare l'appello degli schiavi e si impegnano in attività a volte eroiche, pericolose o nascoste, con pazienza, amore e coraggio nella speranza. Non riteniamo, tuttavia, che noi siamo del tutto liberi. D'altronde, dobbiamo interrogarci: "Siamo capaci di ascoltare il grido del povero, del nostro fratello, del nostro vicino?" È con la grazia di Dio, dalla quale siamo liberati, che noi siamo inviati agli schiavi e ai poveri, vicini e lontani, del mondo contemporaneo.

◆ COME LIBERARE?

La prima condizione è di aprire il proprio cuore allo Spirito Santo, che ci induce all'ascolto e all'agire; ci spinge a restare con il Cristo Redentore e a camminare con gli uomini e, quindi, ad ascoltare, partecipare, accogliere. Noi siamo chiamati a dar voce ai poveri e, in concreto, nello spirito della "tertia pars", siamo invitati alla compartecipazione dei beni. Le nostre case dovrebbero riscoprirsi autentiche "Domus Trinitatis": aperte a Dio, ai fratelli e sorelle della Famiglia,

agli schiavi e ai poveri. Se la Trinità ci libera, spesso lo fa attraverso il fratello, la sorella e il povero che accogliamo: la liberazione è reciproca. Liberare il mondo dalle strutture del peccato che lo opprime e, in particolare, da quelle etico-sociali che generano ingiustizie, questo significa permettergli di pervenire a quel "mondo nuovo" annunciato dal Cristo. In questo campo, i laici trinitari, animati dallo Spirito, hanno un ruolo preminente. "L'uomo vivente è la gloria di Dio", dice S. Ireneo. Questa liberazione ci fa entrare nella gioia di Dio, anche tra sofferenze e croci; e questo è celebrare.

◆ CELEBRARE

Con la preghiera personale, comunitaria e liturgica, come Chiesa, noi ringraziamo il Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito, per la sua opera di liberazione in noi e intorno a noi. Con l'Eucaristia, atto supremo di ringraziamento, entriamo nel mistero pasquale del Cristo, nella sua morte e risurrezione. È opportuno ricordare che il carisma trinitario è stato ricevuto nel cuore d'una celebrazione eucaristica. "L'uomo vivente è la gloria di Dio...". Celebrare la vita, la libertà, la giusti-

zia, la fraternità, la pace, l'amore, è glorificare Dio-Trinità. È la nostra gioia! Incontrarci come comunità, come famiglia, è celebrare Dio-Carità. È la nostra gioia! E questa gioia compartecipata è liberatrice. Per questo, la nostra celebrazione è sempre aperta agli altri fratelli e sorelle, specialmente schiavi e poveri.

Celebrare i nostri Santi e Sante, testimoni del carisma trinitario, come quelli che, ora, la Chiesa ci propone, nella dichiarazione dell'eroicità delle virtù di Francesco di Assisi Mendez Casariego, è dar gloria alla Trinità, e impegnarci in una fedeltà creativa allo spirito evangelico di S. Giovanni de Matha.

◆ CONCLUDENDO

La celebrazione di questa Assemblea Intertrinitaria, nell'VIII Centenario dell'ispirazione dell'Ordine, è stato un appello dello Spirito alla nostra Famiglia.

Questa Assemblea ha riaffermato il posto che ci spetta nella Chiesa e nel mondo di oggi, l'attualità della nostra vocazione trinitaria e la ricchezza dei suoi diversi aspetti. Riconosciamo tutti le nostre responsabilità, soprattutto nella nuova evangelizzazione, e l'assumiamo.

L'Assemblea ha messo in più chiara luce e forza il posto e il ruolo del Laicato nella Famiglia Trinitaria, ed ha riaffermato le note della sua identità, vocazione e missione propria. Si percepisce un fermento consolante di vita in ogni campo del Laicato. Il Consiglio Internazionale del Laicato, da poco eletto, il presidente che fa parte del Consiglio Permanente della Famiglia Trinitaria, è anch'esso segno di vitalità e di sviluppo.

La celebrazione di questi 800 anni dell'ispirazione a San Giovanni de Matha ci ha svelato pure l'immensa ricchezza dell'Icona fatta mettere da lui in Mosaico a San Tommaso in Formis. Illumini e accompagni il nostro cammino Maria, la Madre del Buon Rimedio, umile ancella e gioia della Trinità.

SUCESSE ALLA FONDATRICE DELLE MAESTRE PIE TRINITARIE LASCIÒ ROMA PER LA MISSIONE E PER L'AMORE REDENTIVO

◆ BIOGRAFIA E PERSONALITÀ

Suor Maria Felice dello Spirito Santo, al secolo Anna Reina, nacque a Roma nel 1744 da Paolo Reina e Benedetta Temoli. Molto piccola, rimase orfana di padre e sua madre si sposò, in seconde nozze, con il maniscalco Giovanni Battista Ferrari. All'età di quattro anni, i suoi si trasferirono in Piazza Barberini. È lì che nacque l'amicizia con Teresa Cucchiari, che viveva nella Casa detta della SS.ma Trinità, al primo piano. Anna ricevette il Sacramento della Confermazione il 21 luglio 1754 nella Basilica di San Giovanni in Laterano e fu iscritta al Terzo Ordine Trinitario a San Carlino alle Quattro Fontane.

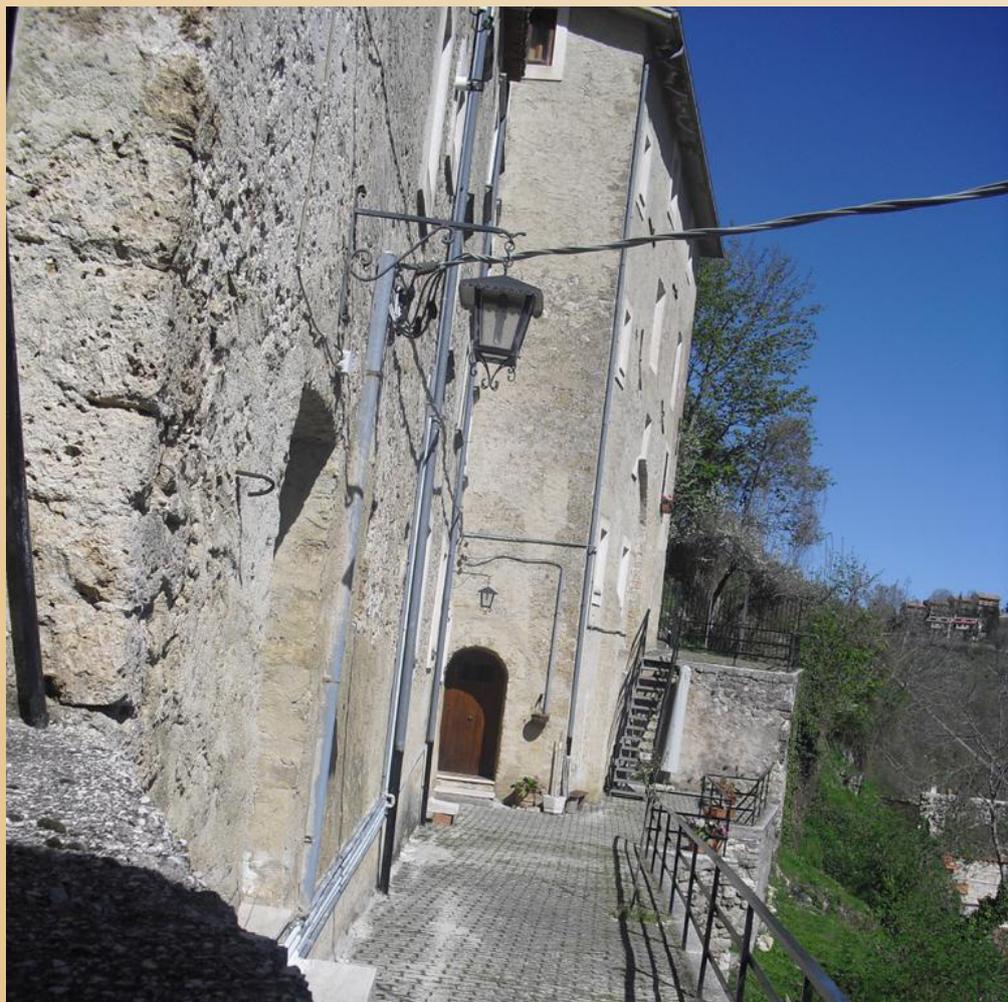
◆ LA VESTIZIONE

L'8 settembre 1762, nella Chiesa dei Padri Trinitari alle Quattro Fontane in Roma, Anna ricevette l'Abito Trinitario insieme a Teresa Cucchiari e Marianna Rizzotti, rispettivamente di 27 e 24 anni. Lei era la più giovane, aveva 18 anni. In questa importante e suggestiva Cerimonia ricevettero il nome religioso e fecero la solenne promessa di perseveranza nell'Abito. Anna cambiò il suo nome in Suor Maria Felice dello Spirito Santo, Marianna in Suor Marianna di Gesù Nazareno e Teresa in Suor Maria Teresa della SS. Trinità. Suor Maria Teresa venne eletta dai Superiori Madre del nascente Istituto delle Maestre Pie Trinitarie.

Le tre Religiose, animate da una intensa carica spirituale e tanto entusiasmo, vollero dar vita ad un Progetto Missionario Redentivo sulle orme di S. Giovanni De Matha e S. Felice di Valois, Fondatori dell'Ordine Trinitario. Con le dovute autorizzazioni da parte delle Autorità preposte, aprirono scuole Pubbliche per liberare dalla schiavitù dell'ignoranza le ragazze, soprattutto povere, alle quali veniva preclusa ogni possibilità di istruzione.

◆ MISSIONE AVEZZANO

All'alba del 22 settembre, partirono da Piazza Barberini, luogo del loro domicilio, con la carrozza con le in-



segne di Marco Antonio Miloni. Marianna viveva nella casa di Teresa dal 1760, arrivata a Roma da Novara di Sicilia. Il bagaglio che tutte insieme portavano con sé era ben poca cosa, ma le risorse per la nuova missione erano tutte nei loro cuori. La SS.ma Trinità vegliava su quell'eroica milizia tutta affidata alla Divina Provvidenza. Il 25 settembre 1762, le tre Maestre Pie Trinitarie giunsero a destinazione, presero possesso della loro nuova Casa, che fungerà anche da Scuola per le fanciulle. Essa sorgeva nella zona più centrale di Avezzano, in Piazza Pantano, accanto all'insigne Regia Collegiata di San Bartolomeo, sempre considerata dagli abitanti di Avezzano il cuore della città.

◆ INVIATA A CAPPADOCIA

Alcune famiglie e le autorità di Cappadocia colpite dalla lodevole attività intrapresa dalle Maestre Pie Trinitarie ad Avezzano, chiesero caldamente alla Madre Fondatrice di realizzare anche a Cappadocia un istituto analogo a quello di Avezzano. Madre Teresa fu ben lieta di accogliere e poter rispondere positivamente alle loro pressanti richieste. Il 25 settembre 1765 inviò Suor Maria Felice dello Spirito Santo con Suor Maria Serafina del Cuore di Gesù (26 anni di età) a Cappadocia (provincia dell'Aquila), ad aprire una nuova scuola: era la prima Scuola pubblica femminile a Cappadocia, dove la forza redentrice

SANTI NOSTRI MARZO

MADRE MARIA FELICE DELLO SPIRITO SANTO

del Carisma Trinitario diede frutti abbondanti.

◆ SCUOLA DEL POPOLO

Ben presto l'Istituto delle Maestre Pie Trinitarie venne arricchito di numerose vocazioni. Questo incremento di Maestre permise alla Madre Fondatrice di accogliere altre richieste da parte delle Autorità di centri circostanti e dar vita a nuove Scuole negli Abruzzi. Nel 1767, infatti, inviò Suor Maria Serafina del Cuore di Gesù, affiancata da altre consorelle, per realizzare altre opere educative a Sulmona, Aquila, Roma, Lanciano... La validità sociale dell'operato delle Maestre Pie Trinitarie non sfuggì a Ferdinando IV, Re delle Due Sicilie, che elevò le scuole Trinitarie al grado di Scuole Regie. L'attività di Suor Maria Felice si intensificò sempre di più. Già nel 1767 istituì a Cappadocia la Confraternita della SS.ma Trinità. Nell'apposito registro si trovano nominativi di tante fanciulle, ma anche di tanti illustri signore e signori, nonché di sacerdoti dei paesi vicini che ne fanno parte. La popolazione di Cappadocia nel 1792 contava 1.452 abitanti, e l'inchiesta ordinata dal Re di Napoli riportava che "Solo in Cappadocia vi è una Scuola pubblica per le fanciulle dirette da 4 Maestre Trinitarie... Esse vivono di limosina, e dei loro lavori, bensì la Casa è di esse Maestre". Lo zelo, l'attività, la pietà di Madre Felice attirò la benevolenza di tutta la popolazione, la Scuola venne molto considerata delle autorità locali, e non vi era famiglia in paese che non mandasse le figlie dalle Suore. Nacque, allora, l'esigenza di ingrandire la scuola e con notevoli sacrifici e la generosità dei cittadini, si realizzò uno stabile di quattro piani.

◆ ALL'ANNUNZIATA

Conclusa la costruzione della Casa, gli sforzi di Madre Felice si concentrarono sull'erezione di una Chiesa pubblica annessa alla Casa Scuola e non esitò ad elemosinare ovunque il denaro necessario per quella santa causa, spingendosi personalmente fin nella Diocesi di Sora. Della sua vita di questuante durata circa due anni, ci sono preziosi ricordi di Suor Maria Rosalba della SS.ma Trinità. Molte conversioni operate da Madre Felice si registrarono nel periodo delle sue peregrinazioni di questuante. Molte anime ritrovarono Gesù per opera dell'umile Madre! Sentiva il bisogno di una Chiesa, in cui attingere ai piedi del Tabernacolo lumi e forza per educare e santificare



le giovani. Dispose di tutti i permessi necessari da parte delle autorità civili e religiose ad una sola condizione, mettere sulla porta della nuova Chiesa pubblica la frase: "Qui non si gode asilo". Nella lettera del 29 maggio 1815 espose al Vescovo: "Di aver già col divino aiuto terminato la Chiesa pubblica...". La Chiesa venne consacrata a SS. Annunziata e a San Sebastiano. Tra i benefici ottenuti va sottolineata la donazione del corpo di Santa Giustina Martire. L'importante reliquia venne tralata per ordine di Papa Leone XII dal Cimitero di Santa Ciriaca nel Capo Verano di Roma.

◆ PROFESSA TRINITARIA

Alla morte della Serva di Dio Madre Maria Teresa della Santissima Trinità, il 10 giugno 1801 ad Avezzano, Madre Felice ereditò l'impegnativa responsabilità della direzione di tutte le Maestre Trinitarie. Il 10 ottobre 1772 la Fondatrice fece la Professione dei Voti nelle mani del Procuratore Generale dell'Ordine dei Trinitari Scalzi e professò pubblicamente i voti di Povertà, Castità, Obbedienza e perseveranza nell'Abito. A questo scopo venne da Roma, agli inizi del 1802, il Padre Procuratore Generale per ricevere la sua Professione, come fece la Madre Fondatrice a suo tempo. Nel suo bellissimo Testamento, con valore civile, stilato il 23 ottobre 1821 si firma come "Io Maria Felice dello Spirito Santo. Professa Trinitaria".

◆ "FIGLIE AMATEVI"

Merito grandissimo di Madre Maria Felice fu quello di aver saputo instillare nella sua Comunità profonda pietà, zelo ardente per la salute delle

anime e perfetta unione tra le Sorelle. Dappertutto si parlava delle virtù della amata Madre. Quello che più rifluiva nella Comunità di Cappadocia era la perfetta unione tra le Maestre Trinitarie. La Madre di solito ripeteva, a somiglianza dell'Apostolo Giovanni: "Figlie mie amatevi scambievolmente. A misura dell'amore che abbiamo tra noi si svolgeranno le opere apostoliche. Il caldo dell'amore fa germogliare il seme dello zelo per le anime. Cedete a qualunque vostra veduta, sia pure la più retta, ma non cedete mai per lasciarvi rapire la pace dell'anima e la concordia fraterna".

◆ I GRANDI AMORI

I grandi amori della Madre Felice erano la SS.ma Trinità, l'Eucaristia, la Passione di Gesù e la Vergine Maria. Fece denominare la Chiesa eretta con tanti sacrifici a Maria SS. Annunziata, a Lei si consacrò insieme alle figlie e alle sue dilette scolare. Il 25 marzo 1825, la venerata Madre Felice sul letto del dolore ordinò alle sue figlie, di preparare "una gioconda ricreazione per le scolare e per nove poveri del paese, in omaggio dei nove mesi che il Divin Salvatore stette nel seno di Maria, dopo che aveva pronunciato il suo Fiat". Poi, chiese di essere lasciata sola per trattenersi un po' con la Regina degli Angeli: durante quel colloquio amoroso l'anima sua spiccò il volo verso lo Sposo Celeste che, per ben 62 anni, servì come Trinitaria, prodigando tutta se stessa a bene della gioventù. P. Angelo Romano nel suo libro "Le Maestre Pie Trinitarie" scriveva: "Essa godette in vita, e dopo morte di fama di santità, e la gode tuttora".

ROMA

E SE SI RIVITALIZZASSE LA DEL NAZARENO ALLE FORN

Gesù Nazareno è attualmente una confraternita romana nei pressi di Largo Torre Argentina. La sua chiesa-sede è stata rititolata e rifatta più volte lungo la storia. Questa compare nella storia alla fine del XIV secolo come Santissima Trinità, cappella di una comunità di terziarie francescane.

Nel 1540 fu concessa alla confraternita dei barbieri che la ricostruì nel 1622 e la dedicò nuovamente ai SS Cosma e Damiano. I due santi erano i patroni della confraternita, perché (secondo la loro leggenda) avevano lavorato come dottori in medicina. Oltre a tagliare e radere i capelli, lungo la storia i barbieri eseguivano infatti anche piccoli interventi chirurgici e salassi, quindi la dedica era appropriata.

Nel 1577 la chiesa fu affidata alla confraternita dei credenzieri, che era la corporazione dei maggiordomi o governanti al servizio della nobiltà (letteralmente "custodi della credenza").

La chiesa fu ricostruita di nuovo nel 1724, e questo è l'edificio che ora abbiamo.

Tra il 1775 ed il 1856 si affacciano i Trinitari del ramo degli Scalzi. Dagli statuti pubblicati, reperibili pure su internet, appare che presso la chiesa delle Fornaci esisteva una vera e propria confraternita maschile o forse mista, mentre venne colta l'occasione del culto a Sant'Elena per inserirvi quello trinitario istituendo una confraternita femminile che in sostanza era puramente devozionale ed aveva come scopo la raccolta di elemosine per provvedere al culto.

Nel 1888 la chiesa fu così ri-denominata a Sant'Elena, mutuando il titolo dalla vicina chiesa parrocchiale omonima, in fase di demolizione, a motivo



DALLA "REGOLA" DELL'ARCICONFRATERNITA DEL NAZARENO

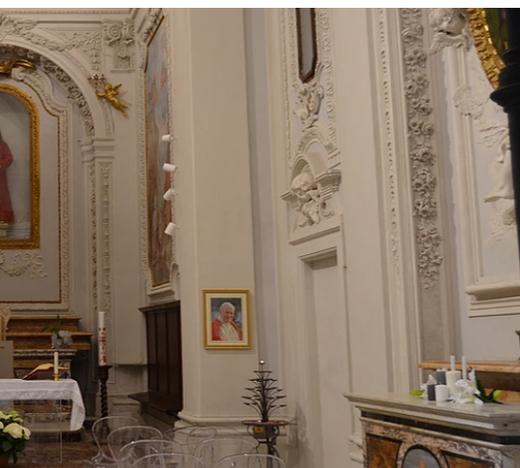
Furono le donne che seguirono Gesù al Calvario e che furono dolenti testimoni della sua morte, sicché sembra che proprio esse abbiano ereditato la devozione alle pene del Redentore e ne sentano più viva la memoria, e possano esercitare più facilmente gli atti di gratitudine verso di questa. Ecco la ragione per la quale le donne sono state in ogni tempo zelanti verso la gloria del Nazareno.

Una simile, pietosa sollecitudine sarebbe cosa meravigliosa ovunque. Maggiormente si desidererebbe che fosse ancor più sontuosa nel venerare la memoria di una santa come sant'Elena che mise - per prima ed innanzitutto - la propria ricchezza e la propria potenza di imperatrice a servizio dell'onore di Cristo nel cercare di liberare dalle brutture i Luoghi Santi di Palestina, erigendo altari, tempi e monumenti in ogni posto maggiormente significativo - e memorabile nella storia- della vita, Passione e morte di Cristo.

A questo riguardo, il trasferimento dell'Arciconfraternita di Gesù Nazareno dalla chiesa delle Fornaci a quella di S. Elena, è da considerare dunque un conveniente incontrarsi e, ancor meglio, una provvidenziale ispirazione a farlo, funzionale a spronare sempre più, tra coloro che compongono l'associazione (specialmente le donne), tutta la cura possibile finalizzata ad onorare l'Uomo-Dio che soffre per amore dell'umanità (in altre parole: un mettere assieme gli aspetti della Redenzione, veicolati dalla figura di S. Elena che scopre la Croce ecc., con gli aspetti Trinitari della liberazione dell'umanità, ecc. n.d.r.).

Questo nostro arcsodalizio istituito nella chiesa delle Fornaci nel 1775 dai Rev. Padri Trinitari Scalzi, nella sua composizione ha sempre avuto consorelle benefattrici anche solo nel novero delle semplici iscritte non effettive e senza altri impegni associativi ("senza abito confraternale" recita precisamente lo

CONFRATERNITA NACI?



dell'avvio dell'apertura di Via Arenula, ed il sacro edificio fu quindi successivamente ottenuto dall'Arciconfraternita di Gesù Nazareno. Una statua di Cristo è stata sostituita alla precedente pala d'altare ed è sempre significativo che si tratti non a caso del Buon Redentore (che richiama quello di Medinaceli) di cui abbiamo già parlato in passato.

La chiesa è stata riaperta la notte di Natale 2012, dopo anni di lavoro di consolidamento e restauro.

È solo il caso di notare che in parecchie fattispecie associative romane, si parla di "confraternita" ed in particolare di "arciconfraternita" (ossia casamadre di altri sodalizi affini). Confraternita è la fattispecie associativa per eccellenza che ha accompagnato la Chiesa per secoli: si tratta di associazione pubblica ossia quel che compie lo fa per mandato ecclesiale, perché la Chiesa intende essere presente in modo istituzionale nella società e non semplicemente con dei gruppi di fedeli. Dunque nulla di più consequenziale che insignire del titolo di "arci" parecchie associazioni, sia per aumentarne il prestigio e sia per incentivare gli aderenti, destinatari di numerosissimi benefici spirituali funzionali a dare il necessario sostegno religioso alle attività umane (lo ripeteremo sempre: qui gli aspetti del c.d. "commercio" di indulgenze ecc. non esistono proprio!) che non avrebbero, altrimenti, prospettive trascendenti (i cristiani vivono nel mondo ma non sono del mondo, cercano di instaurare il regno di Dio sulla terra, se rimanessero al solo livello della compassione e dell'umanità, non ci sarebbe bisogno di tanto dafarsi, basterebbe la Croce Rossa).

statuto), e le relative norme (ed annessi benefici spirituali) vennero accresciute dal 1779 come pure vennero accresciute le disposizioni per le singole benefattrici per le quali si è approntato il presente documento dato nel 1856. E ad esse devote consorelle sono dunque specialmente dedicate ed indirizzate le presenti Regole, affinché la loro devozione verso Gesù Nazareno si concretizzi nei fatti più che rimanere un impalpabile desiderio.

Si trova in queste Regole la distribuzione di tutti gli incarichi in numero di trentatré, volendosi -con ciò- ricordare l'età che spese per gli uomini l'Uomo-Dio Nazareno. passando e predicando tra loro. Anche un antico Padre della Chiesa, forse Sant'Epifanio, focalizzò la sua attenzione sui numeri presenti nelle Sacre Scritture, e scrivendone al riguardo con i suoi trattati di erudizione, porta esempi con i quali coglie -in essi numeri- argomenti celati, di valore morale.

Ci si renderà conto che questo devoto legame associativo ha per scopo il bene sia delle associate che, nondimeno, quello del loro prossimo, sia nell'ordine materiale che in quello spirituale delle cose e situazioni della vita. Così comportandosi, si manifesterà a chiunque che la pietà, come dice S. Paolo, è utile a tutto (1 Tm 4, 8) e che la donna devota non è quell'essere che il bel mondo immagina, distaccata o capace solo di qualche lacrima di momentaneo fervore ma è la dolce sorella di carità a tutti i fratelli in Gesù Cristo. Provando a praticare le presenti Regole, si accolgano perciò con piacere, in vista del raggiungimento degli obiettivi in esse presentati, si pratichino con diligenza, e per minute che sembrano le cose qui ingiunte e prescritte, si sappia che tutto è grande, nella vita religiosamente improntata, quando tutto è animato dalla relativa carità.

in copertina

MATTEO TRUFFELLI

NOI DOPO LA PANDEMIA

“LAVORARE INSIEME È IL PRIMO ANTICORPO DINANZI ALLA REALTÀ NELLA QUALE CI TROVIAMO”.

IL PRESIDENTE NAZIONALE DELL'AZIONE CATTOLICA RILEGGE PER TRINITÀ E LIBERAZIONE LE QUATTRO “FRATTURE” GENERATE DAL CORONAVIRUS E INDICATE DAL CARD. BASSETTI ALL'ULTIMO CONSIGLIO PERMANENTE CEI. LE RESPONSABILITÀ DELLE ISTITUZIONI, DEI CITTADINI E DEI CRISTIANI.

“OCCORRE CREDERE NEL PROTAGONISMO DI RAGAZZI E GIOVANI”. LA “VIA” DELLA SINODALITÀ

PRIMA LA SCUOLA

“QUESTIONE EDUCATIVA: È TEMPO DI RIPARTIRE DA NUOVE ALLEANZE”



DI GIANNI BORSA

Quattro fratture: sanitaria, sociale, delle nuove povertà ed educativa. Le ha segnalate durante l'ultimo Consiglio permanente il card. Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana, analizzando le ricadute della pandemia Covid-19. Ne parliamo con Matteo Truffelli, docente di Storia delle dottrine politiche all'Università di Parma e presidente dell'Azione cattolica italiana.

Le parole del card. Bassetti hanno ulteriormente alimentato un dibattito che attraversa il nostro Paese: quali reazioni immediate le hanno suscitato?

Il tema delle fratture, opportunamente richiamato dal cardinal Bassetti, segnala problemi reali e dinamiche

preoccupanti resi più evidenti da un anno a questa parte con la pandemia. Si tratta di questioni già presenti nella nostra società e nella cultura del Paese, che la diffusione del virus e le crisi da essa innescate hanno ulteriormente messo in luce e amplificato. Questo ci consegna, da una parte, la consapevolezza che i tempi con cui confrontarsi sono tempi lunghi, non si tratta di problemi contingenti; dall'altra, questa consapevolezza richiama l'importanza di scelte strategiche, non estemporanee, azioni comuni e condivise che guardino al futuro e non solo al presente. Tutto ciò chiama in causa la politica e le istituzioni, i protagonisti dei processi economici, così come il tessuto associativo della società, le realtà educative e la scuola... Aggiungerei poi un paio di sottolineature.

CONTINUA A PAG. 16



CONTINUA DA PAG. 15

Quali?

Anzitutto credo emerga, in questa fase, una responsabilità specifica che ci interpella come cittadini, come credenti e in modo particolare, penso all’Azione cattolica, come credenti associati. Inoltre, il tema delle fratture presenti nella nostra società lascia intravedere con ancora maggior forza la necessità di costruire nuove alleanze. Lavorare insieme è il primo anticorpo dinanzi alla realtà nella quale ci troviamo. E questo chiede di mettere da parte le divisioni, magari rinunciare a qualcosa per convergere e costruire un obiettivo più grande: il bene comune.

Fratture

Lavorare insieme è il primo anticorpo dinanzi alla realtà nella quale ci troviamo. Mettere da parte le divisioni, magari rinunciare a qualcosa e convergere sul bene comune

Rivoluzione

Francesco intende il dialogo, come unico strumento per abitare le differenze, ridurre le disuguaglianze, e superare le chiusure. È la “rivoluzione della gentilezza” di cui parla spesso

ne. Costruire alleanze, in ogni ambito, costa fatica, lo sappiamo, ma produce più della somma degli addendi.

Anche il Papa è intervenuto più volte per rileggere questo tempo...

Certamente. Ad esempio nella recente enciclica di Papa Francesco, ‘Frattelli tutti’, è possibile trovare tre chiavi di lettura essenziali. In primo luogo, ci dice il pontefice, dobbiamo avere in mente un grande progetto comune per l’oggi e per il domani: è soprattutto di questa capacità di progettare che oggi, nel nostro Paese, sentiamo la mancanza. Quale Italia, quale società, quale Chiesa vogliamo essere? Il secondo elemento, indicato dall’enciclica, è quello del dialogo, inteso non solo come “stile” nelle relazioni, ma come unico strumento possibile per abitare le differenze, ridurre le disuguaglianze, e superare le chiusure. È la “rivoluzione della gentilezza” di cui parla il Papa. Terza sottolineatura: Bergoglio parla della fraternità come di un lavoro da “artigiani”, che richiede cura, dedizione, creatività, un lavoro di cesello, stando sulle singole questioni da affrontare, senza pretendere di realizzare subito un modello perfetto e valido per ogni occasione, ma provando a costruire risposte plausibili, concrete, rispetto ai nodi da affrontare.

Il card. Bassetti si è soffermato sulla “frattura educativa”, tema che incrocia il Dna dell’Azione cattolica e uno degli ambiti di impegno associativo. Quali riflessioni sollecita

ta il presidente della Cei in questa direzione?

Mi pare che il tema della “frattura educativa” ci segni un’urgenza indilazionabile, ma ci dice anche che questo tempo può diventare, a certe condizioni, un tempo per crescere. La prima di queste condizioni è che l’educazione non sia intesa come un compito delegato o “appaltato” ai soli educatori, ma sia avvertita come compito di tutta la comunità. I genitori, ad esempio, hanno bisogno di un tessuto comunitario attorno a loro, non possono essere abbandonati a loro stessi. Questo vale anche per la scuola: gli insegnanti non devono rimanere soli nel crescere i nostri ragazzi e attorno alla scuola non può mancare una rete sociale, l’impegno delle istituzioni, adeguati investimenti economici. Penso, allo stesso modo, agli educatori sportivi, e a quelli impegnati nella comunità cristiana. Più volte il cardinal Bassetti ha chiamato in causa nel suo discorso il tema della comunità: la pandemia ci dice che occorre crescere come comunità, e la cura educativa non può che essere di tutta la comunità. Una seconda sottolineatura si riferisce, a mio avviso, al fatto che l’educazione è “il” processo per definizione.

In che senso?

Intendo dire che con essa affidiamo al tempo ciò che avviamo oggi, investendo sul nostro stesso futuro. L’educazione è un investimento culturale, spirituale, sociale, dunque richiede un investimento e un lavoro diffuso,



La scuola

Gli insegnanti non devono rimanere soli nel crescere i nostri ragazzi e attorno alla scuola non può mancare una rete sociale e adeguati investimenti economici

Sinodalità

Papa Francesco ci indica la via di una sinodalità che parta dalla comunità radicata nel territorio, dalle parrocchie e dalle cose piccole, dalle piccole "sinodalità feriali"

MATTEO^{CHI?}

Matteo Truffelli è nato a Parma, dove vive, nel 1970, è figlio di Corrado già presidente della Provincia di Parma, ed è sposato con Francesca Bizzi. È un docente universitario italiano, presidente nazionale dell'Azione Cattolica Italiana.

Nel maggio 2014, scegliendo il suo nome dalla terna di candidati indicati dalla XV Assemblea nazionale dell'associazione, la CEI lo nomina presidente nazionale dell'Azione Cattolica per il triennio 2014-2017[1]. Laureato in filosofia all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, nel 2001 ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia dell'Italia contemporanea presso l'Università Roma Tre. In seguito ha ricoperto il ruolo di ricercatore universitario di Storia delle dottrine politiche presso l'Università di Parma, dove insegna dal 2004. Nel 2013 è professore associato e nell'aprile dell'anno successivo è stato confermato.

Le sue ricerche si sono concentrate sulla storia del pensiero politico elaborato nell'ambito della cultura cattolica novecentesca. In quest'ambito ha curato l'edizione critica degli Scritti politici di don Primo Mazzolari e la raccolta degli Scritti civili e scritti ecclesiali di Vittorio Bachelet. Il filone principale

dei suoi studi attiene però allo sviluppo dell'idea di partito nel contesto della cultura politica moderna e contemporanea e alle implicazioni di tale elaborazione rispetto ai temi della rappresentanza e del rapporto tra società e politica. In quest'ambito ha pubblicato una monografia sul dibattito attorno al ruolo dei partiti nella transizione dal fascismo alla democrazia repubblicana, *La «questione partito» dal fascismo alla Repubblica. Culture politiche nella transizione*, e un volume sulla storia del pensiero antipolitico nell'Europa moderna e contemporanea, *L'ombra della politica. Saggio sulla storia del pensiero antipolitico*. Nel 2013 curato e introdotto la traduzione dall'inglese del saggio del 1735 di Henry Saint-John Bolingbroke, *Una Dissertazione sui partiti*.

Nel periodo 2008-2014 è stato delegato regionale dell'Azione Cattolica per l'Emilia-Romagna, mentre nel triennio precedente aveva fatto parte del Consiglio nazionale dell'Associazione. Dal 2000 ha fatto parte della redazione e, successivamente, del Comitato di direzione della rivista *Dialoghi*. Tra il 2007 e il 2008 è stato anche direttore editoriale dell'AVE, l'editrice dell'Associazione.

condiviso, responsabile da parte di tutti.

C'è una terza condizione?

Sì, occorre riconoscere e incoraggiare il protagonismo di chi non è solo destinatario del processo educativo, ma soggetto attivo. Ovvero occorre credere nel e sollecitare il protagonismo di ragazzi e giovani, valorizzare le loro soggettività in una costruttiva relazione intergenerazionale. Lasciare spazio a un'autentica assunzione di responsabilità da parte loro. Vorrei ricordare che se in questo anno difficile la società ha tenuto lo si deve

anche al fatto che i giovani hanno mostrato grande senso di responsabilità, pazienza, senso del dovere.

Di recente il Papa ha invitato la Chiesa italiana a intraprendere un cammino sinodale. Un'esigenza "accelerata" da questi ultimi fatidici dodici mesi?

La necessità di una maggiore sinodalità ci è stata riconsegnata in maniera evidente da questo tempo. Solo una Chiesa in cui le tante componenti della comunità siano più capaci di ascoltarsi reciprocamente e ancor più sappiano ascoltare il mondo, può

proporsi come promotrice di alleanze, può concorrere a ridurre le fratture presenti nel Paese. Papa Francesco ci indica la via di una sinodalità che parta dal basso, dalla comunità che è radicata nel territorio, dalle parrocchie, da associazioni e movimenti che vivono dentro la Chiesa locale, e dalle cose piccole, dalle tante piccole occasioni di sinodalità che possiamo costruire. Una "sinodalità feriale", per edificare una comunità cristiana che sappia ascoltare e servire l'umanità, a partire dai più fragili, e in questo modo contribuire a edificare una società pacificata, più giusta e aperta.

DALLA DEUS CARITAS EST ALL'AMORIS LAETITIA

VOCAZIONE ALL'AMORE VOCAZIONE FAMIGLIA

In continuità con l'Enciclica *Deus caritas est*, l'Esortazione Apostolica *Amoris laetitia* invoca l'amore di Dio, che benedice e dà gioia all'amore familiare: un amore non sempre uguale e formale, perché amare è un verbo che ha tanti tempi e modi. L'anno dedicato da Papa Francesco alla Famiglia *Amoris laetitia*, a cinque anni dalla promulgazione dell'Esortazione apostolica, inizierà il prossimo 19 marzo e si concluderà il 26 giugno 2022 in occasione del X Incontro Mondiale delle Famiglie.

L'esperienza della pandemia ha messo maggiormente in luce il ruolo centrale della famiglia e ha evidenziato l'importanza dei legami tra famiglie, che rendono la Chiesa una 'famiglia di famiglie' (*Amoris laetitia*, 87).

Le società occidentali si stanno decostruendo come risultato delle tensioni lavorative, del secolarismo che allontana dal senso religioso e, quindi, dal dono e dal sacrificio, dall'individualismo imperante che estrania dalla vita degli altri, visti esclusivamente in funzione della loro utilità.

Il distacco dalla spiritualità, così radicato, conduce ad un materialismo sfrenato, fortemente imposto dai mezzi di comunicazione invasiva e psicologicamente costrittiva. La velocità del divenire storico sta ponendo l'uomo in una condizione di annientamento fisico-spirituale demonizzando tutto ciò che richiede sacrificio, rinunce, impegno, a favore di un benessere fine a se stesso che si consuma

così rapidamente da non lasciare tracce di appagamento e di senso.

Ma nel rapporto matrimoniale si fa continua esperienza dei limiti dell'essere umano; ecco, allora, che alla forza insufficiente dell'amore umano si aggiunge la grazia di Dio che consente di superare difficoltà e ostacoli che da soli sembrerebbero insormontabili!

Quello che è fondamentale rimarcare è come il vincolo assunto reciprocamente dai coniugi sviluppi, nella sua certezza di definitività, "un'efficacia corroborante nei confronti dell'amore, favorendone il perdurare a vantaggio del coniuge, della prole e della stessa società" (Pontificio Consiglio per la Famiglia, Famiglia, matrimonio e unioni di fatto, 21 Novembre 2000, 22).

La famiglia, già nella sua primaria formazione, determina trasmissione di valori e stabilità in maniera insostituibile.

Il modello familiare ideale (non un ideale astratto ma un "compito artigianale", "cammino dinamico di crescita e realizzazione", *Amoris laetitia* 16-37), è quello che, finalizzato al bene comune, consenta ad ogni componente della famiglia di realizzarsi come persona. È bene ciò che realizza la piena umanità. Che è l'essenza dell'essere umano.

Ora, quello che distingue l'essere umano da quello animale è la consapevolezza della propria razionalità e relazionalità. Nella sua propensione



**TRASFORMAZIONI
LE SOCIETÀ
OCCIDENTALI
SI STANNO
DECONSTRUENDO
COME RISULTATO
DEL SECOLARISMO
CHE ALLONTANA
DAL SENSO RELIGIOSO
E, QUINDI, DAL DONO
E DAL SACRIFICIO**

privilegiata alla relazionalità si rivela l'alterità di ogni essere umano, la fecondità della reciprocità, il mistero del limite che richiama il mistero della diversità.

E la famiglia è il luogo di relazione per eccellenza!

Essa non esclude nessuno dal suo nucleo, perché significherebbe ridur-



ne parte della personalità. Basata su valori che l'attuale società di mercato ha sradicato dall'esistenza comune, la famiglia è necessaria per la società stessa. Solo in una famiglia equilibrata e stabile si acquisiscono naturalmente gli elementi fondanti e strutturanti della personalità, senza i quali nessuno può affrontare il mondo esterno: la fiducia, la condivisione, la reciprocità, l'attenzione alla persona per ciò che è (e non per quello che rappresenta o produce), la continuità di rapporti, i compiti differenziati per ogni talento per contribuire al bene di tutti.

Nel modello cristiano, il segreto della grandezza dell'uomo sta nella qualità della relazione. Quanto più l'uomo si relaziona con gli altri uomini, tanto più cresce in umanità; quando però si relaziona con Dio, l'uomo raggiunge l'apice.

E l'essere umano nasce nel rapporto-relazione con la madre, la quale sempre si adopera al fine di creare condizioni più favorevoli per i propri figli. "Le famiglie del mondo siano sempre più affascinate dall'ideale evangelico della Santa Famiglia e con l'aiuto della Vergine Maria divengano fermento di una nuova umanità e di una solidarietà concreta e universale" (Fran-

cesco, Angelus 27 Dicembre 2020). La maternità di Maria rappresenta, quindi, l'origine dello sviluppo di una nuova umanità!

Partiamo da un evidente dato della realtà sull'identità specifica della donna: la sua capacità di dare la vita, considerando che lo specifico della donna non si risolve nell'atto generativo materiale, ma si sviluppa naturalmente in quello di custode della vita. Per ogni essere umano il rapporto fondamentale e primario resta quello con la madre. Un rapporto prioritario che comincia nella vita prenatale, che è determinante al momento del parto, e che rimane fondamentale nei primi attimi, nelle prime settimane e nei primi anni di vita. Talmente importante che non può essere sostituito da nessun altro.

Un aspetto caratterizzante il femminile è legato al mistero del limite. Quando i momenti di fecondità e sterilità mostrano alla donna la sua limitatezza, quando la mamma coglie la sua posizione di subordinazione alle esigenze del figlio già nella gravidanza, si sviluppa anche la sensibilità a dare spazio all'altro, diverso da sé. Così, la fragilità del bimbo che dipende dalla mamma sollecita le migliori risorse affettive e spirituali della

donna in quella esperienza unica, di procreazione all'amore, che fa sperimentare alla madre l'aspetto positivo del dolore e del dono come genesi dell'amore.

La persona, ogni persona, e specialmente la 'più fragile', non è mai un ostacolo, ma una risorsa per un nuovo umanesimo della concretezza.

La donna, perciò, riesce ad essere più immediatamente in sintonia con il significato essenziale e profondo di 'relazione', caratterizzandosi per la forza morale e spirituale capace di superare ogni forma di discriminazione, nella vera libertà.

È, allora, la relazione personale il luogo di produzione e condivisione di significati; il luogo in cui si conosce e vive la verità, e la relazione materna ne esprime in pieno il significato.

Il ministero libero e attivo di Maria rivela che la vera libertà non è fare quello che più piace, abbandonandosi ai propri istinti, ma riflettere e agire ponendosi dei limiti per un bene maggiore. "Maria è l'icona più perfetta della libertà e della liberazione dell'umanità e del cosmo" (*Redemptoris Mater*, 37).

L'amore di Maria che si è presa cura del Figlio, è l'esempio dell'amore incondizionato, soprattutto nei momenti di fragilità e difficoltà.

Si tratta della "logica dell'accoglienza misericordiosa e dell'integrazione delle persone fragili", comunque loro siano (*Amoris laetitia*, 47).

È nella famiglia che si impara, quindi, il "bene comune" che è rinuncia ad una parte di sé per ottenere in cambio qualcosa di esponenziale. Il "bene comune" è infatti moltiplicativo, non è risultato di una semplice addizione.

Poiché secondo il disegno divino è costituita quale «intima comunità di vita e di amore» (*Gaudium et Spes*, 48), la famiglia ha la missione di diventare sempre più quello che è, ossia comunità di comprensione ed integrazione.

L'appartenenza ad una comunità ci fa sentire figli amati, la condivisione di esperienze e significati esprime legami di fratellanza, la responsabilità verso gli altri ci fa sperimentare maternità e paternità educative.

Tutto questo, nella convivenza sociale, non può che tradursi in accoglienza e tolleranza nei confronti di culture e mentalità differenti (Cfr. *Amoris laetitia*, 139).

Ricordiamo che "la vocazione originaria della persona è l'amore" (*Familiaris Consortio*, 11): e nella famiglia si realizza in modo privilegiato.



FAMIGLIA ALLO SBARAGLIO MA È PROPRIO VERO?

LA FAMIGLIA SI COSTRUISCE A PARTIRE DAL BASSO, DALLE RELAZIONI CHE SI RIPERCUOTONO NEL NUCLEO CREATO DALL'AMORE E CHE POSSONO COMPROMETTERE IN MANIERA RADICALE LA CRESCITA DI QUESTO NUCLEO IL CUI FONDAMENTO È LA LIBERA SCELTA, LA DONAZIONE RECIPROCA

Il discorso sulla famiglia diventa, oggi, sempre più complesso, sempre più diverso, poco o nulla ravvisabile in quella che fino a un numero non lontano di decenni fa costituiva la famiglia "tipo", la famiglia tradizionale. Questa in effetti sembra oggi essere tramontata senza possibilità di ripresa. Vi è da domandarsi

se tale diagnosi corrisponda a verità, ma al di là delle valutazioni ottimistiche è innegabile il rovesciamento di un tipo di famiglia raffigurata fino a ieri in una serie di norme nelle quali oggi non è possibile ritrovarsi. La saggezza imperitura, indeteriorabile della Bibbia ci viene incontro presentandoci in primo luogo una

famiglia patriarcale, propria di un'epoca lontanissima dal nostro tempo, dalle nostre stesse possibilità di esperienza (Sir 3,1-16). La figura del figlio obbediente e riconoscente strida mentre padri (e madri) abbandonano famiglia, macchiandosi di delitti atroci dinnanzi alla mente incredula dei bambini. Diventa allora estrema-

mente difficile – pur con l'impegno della psicologia e dei suoi specialisti – restituire serenità alla coscienza, al temperamento, di un cuore che ha assistito allo sciagurato fenomeno del femminicidio.

Come si può parlare di una famiglia da *Albero degli zoccoli*, famoso film (1978) di Ermanno Olmi, che pone in risalto efficacissimo la condizione di famiglie del nord, ancora accettabili e serene pur nell'estrema povertà, per nulla assistita da uno Stato assente e repressivo (vedi il tristemente famoso generale Bava Beccaris)?

Come pure i precetti di Paolo (Col 3,12-21), in cui il concetto di *pater familias* è così ridondante, non possono persuaderci, se li isoliamo del tutto. Va però evidenziata una riflessione suggerita da questi brani: la vita secondo la fede mai ci dispensa dal dare valore morale ai rapporti familiari e ai rapporti sociali. Vi è un modo funesto di intendere il Vangelo che consiste nello squalificare in nome del Vangelo stesso qualsiasi legge: non solo quelle che sono stabilite – così fragili, così discutibili – nei codici umani, ma anche quelle che sono scritte nel cuore dell'uomo: come se la Parola di Dio si affermasse nell'annientamento di ogni altra norma.

No, la legge è da osservare: Gesù per primo l'ha osservata, fermo restando il concetto che essa è a servizio dell'uomo. L'uomo non è mai un'astrazione, è sempre legato a rapporti concreti. Perciò le norme stabilite da una società sono correlative a quel periodo, riflettono le esigenze e le possibilità di quel periodo, non valgono più non appena quei rapporti si trasformano. Ecco qual è il pericolo della legge: di diventare un assoluto. Nata – almeno nelle intenzioni – per garantire la dignità della persona, di fatto può diventare sopraffazione.

Il cristiano deve sentirsi coinvolto nell'opera di costruzione di una società giusta, di una famiglia i cui componenti abbiano pari diritti e in cui non è più possibile ricapitolare tutti i diritti e tutti i doveri nell'autorità di un solo membro. Oggi, mutata la società, la donna mira giustamente ad essere soggetto nella vita sociale, e perciò chiede di essere garantita anche nella sua responsabilità all'interno della famiglia.

Dobbiamo sempre essere alleati con coloro che, con spirito critico, rimettono in discussione la legge, non per disprezzo di essa ma per garantirne la subordinazione all'uomo. E ancora, va ripetuto è il giudizio della legge da parte di Gesù.



Esiste un modello cristiano di famiglia da proporre per tutti i tempi e tutte le culture? Probabilmente no. La famiglia si costruisce a partire dal basso, dalla realtà storica, dalle relazioni che si ripercuotono nel nucleo creato dall'amore e che possono compromettere in maniera radicale la crescita di questo nucleo il cui fondamento è la libera scelta, la donazione reciproca.

Se il padre dovesse essere quello di Gertrude, nei Promessi Sposi, è meglio guardarsene.

Vi è poi una norma che si pone in dialettica con le leggi stabilite: è la carità. La carità mira a stabilire un diverso ordine di rapporti umani (e quando questo ordine sarà realizzato saremo nel Regno di Dio) in cui il rapporto dell'uno con l'altro non è fissato da garanzie di autonomia, ma è dominato dalle esigenze del servizio.

Il vero padre di famiglia, secondo la carità, è quel padre che non pensa più a nessun suo diritto, si preoccupa solo della gioia e della crescita degli altri. Non va a consultare il codice per vedere, nei confronti di moglie e figli, quali sono i suoi diritti, non si appella più alla legge perché, se la carità domina, lo può portare fino alla perdita della propria dignità, che quando è offerta non è mai perduta.

Siamo nell'anno di San Giuseppe, indetto da Papa Francesco con la lettera apostolica *Patris corde*. Questo grande santo biblico ci insegna l'essenzialità della famiglia. Certamente il giovane sposo pensava ad una famiglia normale, ad una sposa "illibata"; pensava ad una figliolanza, chissà, a dei nipotini. Dio gli cambia tutto quello che sarebbe stato "normale". E questa diversità ha trovato pronto l'animo di Giuseppe, uomo giusto, per il quale l'amore veniva prima della legge.

E per venire più vicini a noi, come non ricordare due madri terziarie dell'Ordine Trinitario e le famiglie costruite da queste madri eccezionali, che meriterebbero una più ampia conoscenza e una maggiore imitazione?

Anna Maria Taigi (Siena 1769-Roma 1837) ed Elisabetta Canori Mora (Roma 1774-1825). Da queste donne sorsero due famiglie straordinarie, per la potenza divina alla quale esse ricorsero e attinsero. Dall'altra potenza, quella della morte, tentò di entrare un'altra forza che voleva disperdere la famiglia e combattere l'amore. Le due umili donne seppero, con la forza della fede, proiettare nelle loro famiglie la luce invincibile del Vangelo scegliendo costantemente la via della vita nella Trinità Santissima.

IL MISTERO DI ELIA IL PROFETA

ELIA SIGNIFICA “JHAWHÈ È IL MIO DIO”
E QUINDI NON POTEVA RESTARE SEPARATO
DA COLUI PER IL QUALE AVEVA LOTTATO
PER L'INTERA ESISTENZA. UN VARIEGATO
VOCABOLARIO ILLUSTRA QUESTO SLANCIO
IRRESISTIBILE VERSO L'ALTO



Il racconto, semplice ma drammatico, delle ultime gesta di Elia contiene profondi significati per quello che dice espressamente, per quanto lascia intuire, per le riflessioni che ne sono scaturite nel corso delle sue varie riletture. La pagina biblica, racchiusa in 2Re 2,1-18, afferma innanzitutto la continuità della presenza

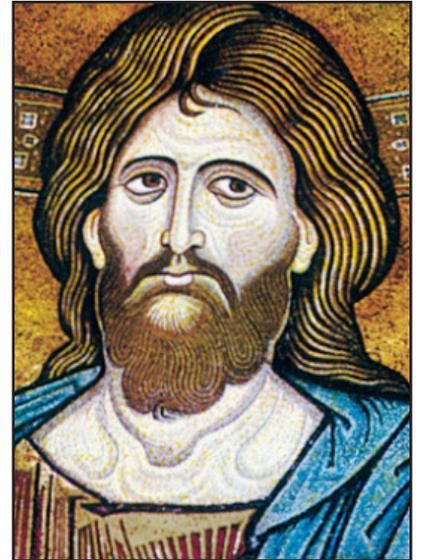
e dell'azione divina tra gli uomini attraverso il dono ininterrotto della profetia, non legata ad una discendenza fisica.

Dopo la scomparsa di Elia, la storia salvifica continua attraverso Eliseo, riconosciuto come autentico successore dagli stessi membri delle associazioni profetiche dell'antico Israele. Eliseo in-

INNI

A CURA DI PADRE LUCA VOLPE

INNO A GESÙ



Padre, dammi il dono più bello,
più grande, più prezioso che possiedi: Gesù.

Quando sono ammalato, dammi Gesù

Perché Egli è la salute;

Quando mi sento triste, dammi Gesù

Perché Egli è la gioia;

Quando mi sento debole, dammi Gesù

Perché Egli è la forza;

Quando mi sento solo, dammi Gesù

Perché Egli è l'amico;

Quando mi sento legato, dammi Gesù

Perché Egli è la libertà;

Quando mi sento peccatore, dammi Gesù

Perché Egli è il Salvatore;

Quando ho bisogno d'amore, dammi Gesù

Perché Egli è l'amore;

Quando ho bisogno di pane, dammi Gesù

Perché Egli è il pane di vita;

Quando ho bisogno di denaro, dammi Gesù

Perché Egli è la ricchezza infinita.

(anonimo)

fatti riceve il manto di Elia, segno del potere miracoloso, e con quello ripete il gesto della divisione delle acque del Giordano, come del resto aveva fatto Mosè al Mar Rosso. Inoltre Eliseo era stato costante nel seguire il maestro, al quale aveva anche chiesto di ricevere “due terzi del suo spirito”, cioè la parte di eredità che, almeno secondo il Deuteronomio, spettava al figlio maggiore. Egli ancora era stato testimone della misteriosa dipartita di Elia e dunque non poteva che essere lui il prescelto per prolungarne il ministero profetico. Eppure, diversi elementi del racconto lasciano intendere che un uomo tanto eccezionale per tutta la vita come Elia doveva esserlo stato anche al termine della sua esistenza in questo mondo. Il Secondo Libro dei Re riferisce con stupore l'esito negativo dell'affannosa ricerca del corpo del profeta. Ricerca prima scoraggiata ma poi permessa dallo stesso Eliseo. Viene subito alla mente la singolarità del transito di Mosè, di cui nessuno secondo il Pentateuco poteva conoscere dove fosse il sepolcro.

Lo snodarsi del racconto lascia trasparire un mistero. Come scriveva mons. Benito Marconcini, la scomparsa è certezza in Elia stesso, presentimento in Eliseo, sussurro nel gruppo dei profeti. Il cammino dei due protagonisti verso luoghi consacrati da teofanie (come i santuari di Betel e Gerico, oltre il Giordano) segna le tappe di un pellegrinaggio che termina con un sacrificio. L'accettazione cioè da parte di Dio di un'offerta pura e gradita in quel santuario celeste dove solo lui, il profeta dell'assoluta unicità del Signore, poteva entrare.

Elia infatti significa “Jhawhè è il mio Dio” e quindi non poteva restare separato da colui per il quale aveva lottato per l'intera esistenza. Un variegato vocabolario illustra questo slancio irresistibile verso l'alto. Due volte è usato nel racconto il verbo ‘alah, in ebraico “ascendere/far salire”, usato anche per indicare l'ascensione nella terra promessa e l'offerta di un sacrificio sopra un monte. Due volte si parla di fuoco e di fenomeni atmosferici evocativi della presenza divina. Ancora per due volte i discepoli dei profeti o lo stesso Elia adoperano il verbo laqah, cioè “prendere/portare via”. Questo vocabolo è un dato qualificante di un modo di esprimersi, di un genere letterario particolare attestato sia dai testi sacri che da quegli scritti coevi, non ispirati, nati specialmente nei due secoli a cavallo dell'era cristiana e che vengono definiti apocrifi. A tal proposito, risultano interessanti soprattutto le tradizioni sul patriarca



Enoch. Questa figura, settimo patriarca tra Adamo e Noè, ha vissuto secondo la Genesi un ciclo di anni pari ai giorni dell'anno solare, ha “camminato” con Dio, diventandone familiare, amico e partecipe dei segreti: Dio pertanto lo prende con sé. Forse la tradizione biblica rifletteva anche, in questo caso, qualche scorcio mitico, liberato però da qualsiasi concezione politeista. In ogni caso, Enoch ha superato lo sheol, il mondo dei morti ebraico, luogo di lontananza dal divino, ed ora gode la familiarità con il cielo. Anche il celebre poema mesopotamico dell'Epopea di Gilgamesh narra di un uomo, il saggio Utnapishtim, salvato dagli dèi e condotto in loro compagnia. Testi biblici successivi confermano questa linea interpretativa.

Il Siracide afferma che “Enoch piacque al Signore e fu rapito, esempio istruttivo per tutte le generazioni” e la Sapienza dichiara che “Divenuto caro a Dio, fu amato da lui e poichè viveva tra i peccatori, fu trasferito. Fu rapito, perchè la malizia non ne mutasse i sentimenti o l'inganno non ne traviasse l'animo”. A partire dal IV sec. a.C. e sino al II sec. d.C. esiste poi un abbondante letteratura apocrifa su enoch che vede nell'ascensione/rapimento un cambiamento di vita, una partecipazione alla familiarità con il Signore, un'introduzione alla conoscenza dei segreti celesti. Il libro dell'Enoch Etiopico afferma ad esempio: “Enoch sparì e non vi era tra i figli degli uomini chi sapesse dove era nascosto, dove fosse e cosa gli fosse accaduto”. Alla luce di tali testi è possibile affermare che l'ascensione di Elia traduce una convinzione comune che mal tollera una separazione da Dio di

colui che ha difeso Israele più di un esercito (2Re 2,12). Il verbo “portare via” applicato ad Elia è l'intuizione del mistero ancora nascosto, secondo il quale ogni credente sarà per sempre con il Signore dopo aver partecipato alla sorte di Gesù veramente asceso al cielo e costituito Messia, come affermano gli Atti degli Apostoli (At 1,9; 2,36) la Prima Epistola ai Tessalonicesi (1Ts 4,17). Inoltre l'episodio di Elia veicola anche l'idea di una preghiera fiduciosa, piena di speranza, elevata dal credente, in modo da poter sfuggire alla tristezza del mondo sotterraneo ed essere ammesso a partecipare alla gloria eterna, come ad esempio attestano i Salmi 49 e 73 (Sal 49,16; 73,24).

È comprensibile allora che il testo fortemente evocativo dell'ascensione di Elia abbia fatto nascere l'attesa del suo ritorno, per preparare il giorno del giudizio e riconciliare nella sincerità gli uomini e riunire le tribù disperse di Giacobbe. Un compito molto simile a quello che svolgerà la misteriosa figura del Servo del Signore descritta dal profeta Isaia (Is 49,6). Quanto viva fosse l'attesa del ritorno di Elia al tempo di Cristo appare anche da diversi episodi evangelici quali il fraintendimento compiuto dai presenti dell'alto grido al Padre dato dal Salvatore sulla croce o gli interrogativi posti dagli apostoli dopo l'evento della trasfigurazione o ancora la tendenza popolare a vedere in Giovanni Battista una nuovo profeta Elia.

Un chiarimento definitivo sulla questione viene offerto nel Vangelo di Matteo da Cristo stesso: “Tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni Battista. Egli è quell'Elia che deve venire” (Mt 11,11.4).

FESTE E ALLEGRIA A CARNEVALE AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

Il carnevale è la festa per eccellenza dell'allegria, degli scherzi e delle maschere! Quest'anno ci siamo divertiti con "Uno, due, tre... ciiiiss!". Un progetto realizzato dal laboratorio del giornalino in collaborazione con il laboratorio del reparto Rsa. Dopo aver allestito un vero studio fotografico e realizzato un bel pannello scenografico rappresentante un clown, abbiamo invitato tutti a farsi fotografare. E per dare sfogo alla fantasia ed offrire l'occasione ideale per rendere gli ospiti i veri protagonisti del carnevale, tanti gli accessori da indossare, aiutandoli ad essere consapevoli del "hic et nunc", in un periodo in cui le giornate sembrano essere scandite dagli stessi ritmi, e ad avere una percezione dello spazio temporale.

È stata un'esperienza molto bella. Attraverso questo momento di condivisione e di interscambio tra generazioni (ragazzi/nonni) è stata favorita insieme alla conoscenza, la rievocazione di ricordi, di tradizioni familiari e territoriali utili per creare momenti di socializzazione attiva volta ad incrementare l'autostima e a migliorare la sfera umorale. Questa festa ha offerto ad ognuno di noi la capacità di trasformarsi e trasformare la realtà, quindi di sperimentare la propria abilità, cooperando già dalla fase iniziale della realizzazione delle scenografie. Il carnevale è periodo di divertimento e di scherzi. È una delle ricorrenze più gradite dai ragazzi, una festa di elettrizzante allegria, socializzazione e condivisione.

Ci ha permesso di uscire dalla quotidianità e allo stesso tempo è stata occasione per attività ludico/creative che concorrono a sviluppare la capacità di comunicare utilizzando linguaggi differenti. Le scenografie sono state realizzate dagli stessi ospiti sia con un pannello dipinto, sia con piccoli oggetti creati con materiale di recupero), baffi, occhiali, cappelli ecc. permettendo così il mantenimento e il potenziamento delle abilità residue e della creatività individuale. Anche se solo per un breve periodo di tempo, ciascuno ha avuto la possibilità di avere un'identità diversa: un uomo barbuto, un cappellaio matto, un clown...

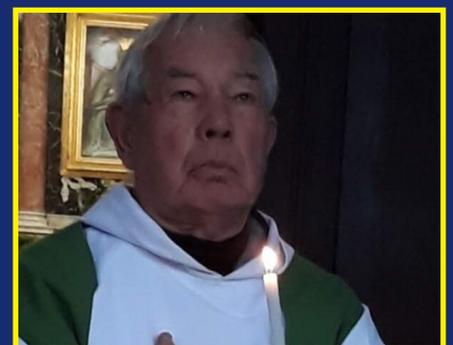


COVID-19/ADDIO A PADRE SETTIMIO D'ASCENZO

Il 21 febbraio scorso è venuto a mancare Fr. Settimio D'Ascenzo, a seguito di complicazioni dovute al virus Covid-19.

Fr. Settimio D'Ascenzo è nato a Cappadocia (AQ) il 24/03/1939. Il 28/09/1955 è entrato nel noviziato di Cori, il 28/10/1956 ha emesso la sua professione semplice a Cori, ha emesso la sua professione solenne a Roma il 25.09.1960 e ha ricevuto l'Ordine del Presbiterato il 05.04.1964 a Roma.

I funerali sono stati celebrati presso la parrocchia San Giovanni Battista mentre al Santuario



della Madonna del Soccorso, a Cori, è stata celebrata la liturgia funebre all'aperto in presenza del vescovo Mons. Mariano Crociata.

DI DANILA DE NITTO

COME NE 'LA CASA DI CARTA': MASCHERINE

"Resistere in mascherina" è il titolo scelto dagli operatori della Domus di Bernalda in una delle due feste tenutesi quest'anno. In un anno caratterizzato dalla pandemia, la resilienza è stata occasione riabilitatrice di resistenza creativa.

La similitudine con la nota serie tv "La Casa di Carta" nasce dalla voglia di resistere promuovendo in tutti gli ospiti il senso di comunità e solidarietà fraterna. Pertanto è stata l'azione del reinventarsi ad aver permesso ai nostri ragazzi di realizzare le mascherine di Dalí simbolo



di espressività e libertà creativa. Così parallelamente alla serie dove spesso viene citata la resistenza tutti i ragazzi con il nome delle loro città di

origine sulla schiena, hanno voluto mettere in mostra come tutti i giorni, da circa un anno a questa parte, resistono contro un nemico invisibile spesso lontano dalle loro famiglie e dai loro affetti più cari ma senza mai perdere il sorriso, la voglia di vivere e di lottare contro una situazione inaspettatamente difficile.

Dopo una mattinata fatta di balli, chiacchiere zuccherate e la più classica delle pentolacce, il tutto si è concluso con una coreografia in cui i ragazzi ballavano sulle note di Bella Ciao, colonna sonora della serie, esprimendo tutta la loro bravura.

DI MARIA MALANGA

VERSO PASQUA TRA RICICLO E CARTAPESTA

Dopo l'allegria del carnevale, lentamente, ci avviamo alla Pasqua. Quest'anno abbiamo deciso di realizzare con il riciclo e la cartapesta un albero di Pasqua.

Non solo per richiamare l'attenzione dei ragazzi sulla prossima importante ricorrenza ma anche per promuovere in loro il senso della collaborazione, del rispetto per gli altri e per la natura, così importante per tutti noi.

Si è riciclato tanto, dalla carta alla plastica, a tutto ciò che avanza e che non va buttato: vecchi giornali, cartoni, bottiglie di plastica, segatura e oggetti vari che apparentemente sembrava non avessero più utilità.

L'impegno è stato grande, sia io che il fisioterapista, che insieme collaboriamo nel laboratorio, abbiamo stimolato i pazienti a sperimentare che agli oggetti che non usiamo più è possibile dare una nuova vita, forma e dimensione.

Ad ogni passaggio abbiamo spiegato l'utilizzo della carta, della plastica, e abbiamo stimolato sia la coordinazione oculo-manuale che la creatività, realizzando un lavoro davvero "singolare".



GAGLIANO DEL CAPO

DI PINA DE GIORGI

LE 'DISTANTANEE' COL SORRISO DI UN TEMPO

La pandemia ha stravolto il significato del verbo "stare". Non si sta più allo stesso modo in nessun luogo: a casa, al lavoro, a scuola, in città e persino dentro di noi. Dello stare è mutato tutto: il tempo, lo spazio, la forma, le relazioni. È così imparare a "stare" dentro e fuori di noi in modo nuovo, diverso e creativo è una delle più grandi sfide che abbiamo di fronte. Una sfida da cogliere insieme, per scoprire che forse la nuova declinazione del verbo "stare" ha molti e sorprendenti significati. "Stare" significa "restare", resistere ma anche esistere. "Andrà tutto bene!" oppure "Andrà tutto bene?". "Andrà tutto bene!" è la frase che campeggiava su migliaia di cartelloni, striscioni, lenzuola, appesi ovunque e abbelliti da immagini altrettanto rincuoranti. Erano i mesi più duri della pandemia, quelli del lockdown assoluto, della paura, dello sgomento. Volevamo crederci, perché ci serviva, perché aveva il potere di dare fiato al nostro coraggio e alla nostra resistenza, soprattutto a tenere aperta la porta della speranza, o almeno un pertugio. Oppure "Andrà tutto bene?". Effettivamente, basta sostituire il segno di interpunzione, un punto esclamativo con un interrogativo, e non solo cambia l'intonazione della voce, ma anche le nostre emozioni. E non per poco: la stessa distanza che corre tra una certezza e un dubbio.

Il virus non è andato via in quattro e quattr'otto come temerariamente si pensava e se il Natale, è sinonimo di rinascita, le cose, invece, sono andate ben diversamente, perché tutti noi abbiamo dovuto fare i conti con questo nemico "invisibile", il Coronavirus: le misure restrittive, circa i possibili spostamenti, le incertezze, le relazioni limitate, prive di abbracci e di auguri diretti. Il virus ci ha costretti a modificare molte delle nostre abitudini.

Ma c'è bisogno di gesti fisici, di amabilità relazionale, di profumi, di espressioni del volto, di linguaggio corporeo, perché tutto ciò parla e fa parte della comunicazione. I rap-



porti digitali non possono sostituire le relazioni, ed essi hanno un'apparenza di socievolezza, ma in questo momento sono lo strumento che consente di creare un ponte con gli affetti e, appena si apre la schermata di una videochiamata, la stessa consente di fare un "tuffo" nella propria casa, nella propria famiglia, nel calore degli affetti più cari: ecco comparire le persone care, i propri giochi, il proprio letto, la propria tazza da colazione e quant'altro, e la "distanza" per un attimo diventa "vicinanza".

Combattere contro un nemico "invisibile" è l'impegno di tutti gli operatori del Centro di Riabilitazione, della RSA di Gagliano del Capo e della RSSA di Castrignano del Capo.

Allora, indossato il sorriso più luminoso che potesse attraversare la

mascherina o l'intera bardatura, cercando di trattenerlo negli occhi, è iniziato il viaggio nella "diversità", che da sempre crea "stupore" e che, da sempre, per tutti noi è come viaggiare all'interno di uno spazio fantastico illimitato. Il compito degli operatori è diventato, dunque, quello di edificare spazi di tenerezza, di reciprocità e di "sorpresa". La risposta a questo tempo di sospensione che viviamo in questo periodo "opaco" è stata la creatività "originale", positiva che riesce ad accendere la luce anche dentro e che si è espressa con decorazioni "diverse" realizzate con amore e pazienza dai ragazzi. Spesso le prole non bastano e allora servono i colori, le forme, le note, le emozioni. Tutti al lavoro!

Questo Natale così "diverso" dagli

PO SOSPESO

altri è diventato un'ottima occasione per dare spazio alla più fervida e "diversa" creatività: alberi "a testa in giù", e piccoli abeti "animati", l'allestimento del presepe anch'esso attesa e miracolo della vita che si compie, posto all'interno di una croce; sulle palline di Natale sono state impresse le "mani" dei ragazzi che sono riuscite a "stringere" altre mani. Non è mancato, a sorpresa, l'arrivo di Babbo Natale, che regala doni e ricevere un dono è sicuramente gioia e condivisione. È il momento in cui fantasia e sogno vengono condivisi da tutti. Attesa e stupore! Il fascino della diversità è ricchezza, tutti noi lo sappiamo, ed è per questo che il tempo sospeso ha preso forma nelle decorazioni natalizie "diverse", più strane; ci sono colori anche nelle difficoltà: il verde degli abeti, il dorato delle stelle e degli angeli e..tanto tanto rosso, le palline, i fiocchi....

Ad immortalare questi momenti magici sono state le "distantanee", che sono riuscite a raggiungere e "abbracciare" le famiglie, sono foto nate dalla distanza, ma colte nell'attimo del tempo dilatato, un tempo di sospensione, occasione di momenti felici. In un tempo "fuori dal comune" partendo anche dalla sfida del Covid, possono nascere stimoli e idee nuove. È stato sospeso "il tempo in presenza", ma non il tempo dell'invenzione e della creatività. Siamo una grande famiglia e in questo periodo più che mai ci stringiamo intorno alla speranza, ma anche al coraggio di resistere ad una situazione che sicuramente sarà sempre meno difficile nei giorni a venire. La comunità è un piatto da gustare insieme, una ricetta che diventa un gioco in "famiglia", il sentirsi parte attiva di un gruppo più grande che riconosce gli stessi valori: il darsi da fare per rendere migliore il luogo in cui si vive, ciascuno nel suo stile. Orgogliosamente, con tutto l'amore che possiamo, vi rendiamo partecipi del nostro universo, un tutt'uno in cui ogni parte riflette la totalità e in cui la grande bellezza sta nella diversità.

LIVORNO

DI ROBERTO OLIVATO

NUOVO RESTAURO A S. FERDINANDO



Sono passati circa venti giorni da quando è stato inaugurato il restauro della statua di San Luigi IX ed ecco che venerdì 19 febbraio, il parroco della chiesa di San Ferdinando a Livorno padre Emilio Kolaczyk ha presentato un nuovo restauro riguardante la scultura della Fortezza, una delle quattro virtù cardinali, opera dell'artista Giovanni Baratta.

Presenti all'evento, il vescovo Simone Giusti, il sindaco Luca Salvetti e l'assessore alla cultura Simone Lenzi. Dopo i saluti del parroco, che ha sottolineato l'importanza dei restauri al fine di preservare le sculture barocche presenti nella chiesa, ha preso la parola il sindaco Salvetti: "La chiesa di S. Ferdinando rappresenta un punto di riferimento per il quartiere della Venezia, assieme alla chiesa di Santa Caterina. Approfitando dei lavori per la Mostra Modigliani, l'Amministrazione ha provveduto a riasfaltare la piazza antistante la chiesa che, grazie al lavoro delle guide permette di far

conoscere non solo ai livornesi ma anche ai turisti in transito da Livorno, le bellezze che racchiude questo edificio religioso. Bellezze che arricchiscono culturalmente la città a beneficio non solo dei 'veneziani' ma di tutti i livornesi".

A parlare della storia della chiesa di San Ferdinando, dei padri Trinitari e delle opere presenti al suo interno le Guide livornesi Francesca Sorrentino e Fabrizio Ottone.

Monsignor Giusti ha sottolineato la particolarità di questa chiesa trinitaria che si differenzia da altre chiese barocche, per l'abbinamento di colori dei suoi marmi che la rendono unica, rispetto ad altre chiese sparse per l'Italia. La scultura della Fortezza del Baratta è rappresentata da una donna vestita da guerriera con un elmo e la mano destra è posta nel gesto di accarezzare la testa di un leone.

La fortezza assicura, nelle difficoltà, la fermezza e la capacità di resistere alle avversità senza farsi vincere dalla paura.

ROMA

DI MAXIMILIAN DAUDET

LA PRESENTAZIONE DI GESÙ AL TEMPIO E LA GIORNATA

Il 2 febbraio di ogni anno, la Chiesa celebra la festa della Presentazione di Gesù al Tempio, alla quale è associata la giornata della Vita Consacrata. La presentazione di Gesù è la festa dell'incontro tra Gesù e il suo popolo. Maria e Giuseppe portano il loro bambino al Tempio di Gerusalemme e incontrano due personaggi anziani: Simeone e Anna. Loro rappresentano il popolo. Simeone è presentato come un uomo semplice: «un uomo giusto e pio» (Lc 2,25), non ha un ruolo importante nel tempio, ma semplicemente riconosce nel bambino sulle braccia della mamma, il Messia promesso da Dio. Anche lui prende in braccio il bambino nel quale vede la salvezza preparata da Dio davanti a tutti i popoli. Perciò esclama dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza ...» (Lc 2,30). In Gesù, Dio porta a compimento le sue promesse. Maria e Giuseppe restano meravigliati, che un uomo estraneo riconosca quel bambino come: «... luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele» (Lc 2,32). La seconda figura è la donna anziana, vedova, che aspetta la redenzione di Israele; dopo la morte del marito era rimasta sempre nel tempio. Il suo desiderio è anche di vedere la salvezza di Gerusalemme che riconosce in quel bambino. Maria e Giuseppe restano meravigliati di quello che le persone dicono di Gesù. Restano stupiti della grandezza del Figlio. Il messaggio principale di questo giorno, alla luce della liturgia, è proprio il dono del figlio a noi. Nella stessa data, si celebra anche la 25ª Giornata Mondiale della Vita Consacrata.

La Vita Consacrata è il dono di Dio Padre alla sua Chiesa che non passa attraverso i Sacramenti, ma è frutto di un'assistenza



particolare dello Spirito Santo (V.C. 1). La Vita Consacrata è donazione integrale del consacrato e servizio totale a Dio, un modo speciale di appartenenza al Signore (P.C 1), che ha le sue radici nella consacrazione battesimale, e ne è un'espressione più piena (P.C 5). Si tratta, dunque, di una nuova consacrazione ma che, tuttavia, è una espressione di quella battesimale. Questa consacrazione viene espressa mediante la Professione dei Consigli Evangelici, ed è una vocazione speciale che lo Spirito dona ad alcuni fedeli (can. 574 §2). Essa è profondamente radicata negli insegnamenti e nella vita di Cristo Signore: casto, povero e obbediente. Giuridicamente, la Vita Consacrata è uno stato di vita che non appartiene alla Sacra Gerarchia, ma appartiene alla struttura della Chiesa nella linea della santità e della testimonianza della carità. La Vita Consacrata non può mancare alla Chiesa nelle diverse forme: Istituti religiosi, Società di vita apostolica, Istituti Secolari, Ordo Virginum, Eremiti e nuove

forme. La santità della Chiesa viene testimoniata in modo speciale dalla santità dei religiosi, ma non dobbiamo dimenticare che tutti i battezzati devono tendere alla santità.

Dinanzi a queste realtà importanti nella Chiesa, la Comunità parrocchiale della Basilica di San Crisogono Martire di Roma ha celebrato in modo più solenne la giornata del 2 febbraio con il rito della benedizione delle candele, la processione e soprattutto la celebrazione della Santa Eucaristia.

Sono intervenuti i religiosi presenti nel territorio della Parrocchia e i parrocchiani. La celebrazione di ringraziamento è stata presieduta da P. Luigi Buccarello Ministro Generale. Hanno concelebrato i Consiglieri generali, i Padri della Comunità locale e un diacono che ha servito all'altare. Era presente alla celebrazione anche il Vescovo emerito d'Ambatondrazaka Mons. Antonio Scopelliti. La celebrazione è iniziata alle ore 18,00, integrata con i Vespri della festa della Presentazione del Signore. Alla luce delle letture

NATA DELLA VITA CONSACRATA A SAN CRISOGONO



proposte, il Ministro Generale ha offerto a tutti una riflessione profonda nella sua omelia. Ha sottolineato la memoria della nostra "chiamata". Tutti i fedeli sono chiamati da Dio a vivere una particolare forma di sequela di Cristo in cui si esprime la vocazione principale di ogni battezzato e la norma fondamentale soprattutto della Vita Consacrata. Il Signore ha affidato a ciascuno di noi la missione di portare nel cuore, nella vita, nel mondo la Luce di Cristo. Gesù Cristo è la Luce di salvezza e la Luce di vita. Quel Bambino che viene riconosciuto e presentato dal vecchio Simeone, è la Luce del mondo "Luce per illuminare le genti". L'incontro tra le due persone anziane e il bambino, secondo il Vangelo di Luca, rappresentano le radici, la memoria e la speranza dell'incontro con il Messia. Maria e Giuseppe compiono un gesto di obbedienza alla legge di Mosè: purificazione di Maria 40 giorni dopo il parto e l'offerta del primogenito al Padre. Questa presentazione di Gesù al tempio è la chiave profonda

della nostra esistenza: in Cristo anche la nostra vita è una offerta d'amore al Padre e ai fratelli. Questa festa ci ricorda che non apparteniamo a noi stessi, ma viviamo per Dio, siamo di Dio. Siamo fatti per il cielo, siamo pellegrini su questa terra. La parola esclamata da Simeone: "Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele» (Lc 2, 29-32) esprime la nostra vocazione. Siamo persone che camminano in questo mondo per incontrare Gesù, per incontrare Dio: nelle nostre comunità, nei fratelli e sorelle, negli uomini e nelle donne, negli ultimi, nella preghiera e nei Sacramenti. In quanti modi Gesù ci offre la vita come luce! In questa giornata della vita consacrata, il Ministro Generale ha invitato i presenti a pregare per i consacrati, per le vocazioni dell'Ordine trinitario. La Chiesa ha bisogno di persone capaci di offrire la loro vita

per annunciare il Vangelo, per essere testimoni dell'incontro con Cristo e per dire al mondo che Cristo è la pienezza della nostra vita. Nella nostra Comunità eleviamo ogni giorno la preghiera che di seguito riportiamo. "Signore Gesù, un giorno, Tu hai chiamato dei discepoli e ne hai fatto dei pescatori di uomini. Che la tua chiamata "Vieni, seguimi!", risuoni ancora oggi, nel cuore degli uomini e delle donne. Dona loro la forza di risponderti. Infondi nei cuori dei giovani il desiderio di vivere la vocazione trinitaria e la missione redentrice di San Giovanni de Matha nostro Fondatore. Concedi la perseveranza ai nostri fratelli e sorelle in formazione, e a tutti coloro che desiderano vivere questo ideale di vita totalmente consacrati al tuo servizio. Risveglia nelle nostre comunità lo zelo per il Vangelo. Maria, Madre del Buon Rimedio, modello di ogni vocazione, aiutaci a dire "Sì" al Signore che ci chiama a collaborare al suo progetto di salvezza. Amen".

new.

scopri le novità sul nuovo sito
trinitaeliberazione.it



Trinità
e liberazione



- Una veste grafica moderna e piacevole
- Un nuovo modo, semplice e veloce, per consultare tutti i numeri della rivista
- La possibilità di ricevere comodamente a casa l'edizione stampata della rivista
- Un pratico form per richiedere qualsiasi informazione